

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXIII - N. 10

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Ottobre 1968

1938 - Ricordiamo Arcangelo Ghisleri - 1968

Con questo numero, che si scosta alquanto dallo schema consueto, ricordiamo Arcangelo Ghisleri a trent'anni dalla morte, avvenuta in tempi di stampa asservita, epperò senza la risonanza che avrebbe dovuto destare. Nella divulgazione dell'opera sua vi fu, tra il 1926 ed il 1943, una soluzione di continuità le cui conseguenze pesano tuttora. Il silenzio, in quegli anni, era rotto soltanto da tenui voci, con espressioni forzatamente velate e destinate in pratica alla clandestinità.

Siamo convinti, pur nella consapevolezza dei limiti delle nostre forze, di compiere oggi un dovere verso il repubblicanesimo, verso i giovani, verso il paese. È pur vero che dopo il 1943 e soprattutto dopo il 1945 è in atto una rivalutazione dell'opera ghisleriana dalla quale la sua figura appare sempre più grande; e a mano a mano che il copiosissimo materiale archivistico ch'egli ha lasciato sarà messo in valore e pubblicato, ci si accorgerà che nella storia del repubblicanesimo (scuola, movimento, partito) egli dovrà occupare un posto accanto ai maggiori. Ma questa rivalutazione procede lentamente e per un pubblico ristretto. Il nostro giornale, nel quale lo spirito di Ghisleri è sempre presente, anche quando il nome ne è taciuto, vuole col numero odierno fare opera di stimolo e di divulgazione.

Arcangelo Ghisleri apparve giovanissimo sulla scena politica (ma per lui politica era innanzitutto un modo di essere e di diffondersi della cultura), quando l'Italia aveva appena compiuto il suo processo di unificazione ed ebbe la ventura di vivere lucidamente a lungo, sino a vedere (e ad operare nella realtà d'ogni tempo) il quarantennio unitario, la prima guerra mondiale, il fenomeno bolscevico e quello nazifascista sino ai prodromi di quella che sarebbe stata la seconda conflazione. Poté così essere maestro, col libro, con l'opuscolo, con la rivista, col giornale di più d'una generazione; e maestro per lo più di eresia e di anticonformismo.

Del Risorgimento accolse la sostanza dei problemi nazionali: dei pochi risolti, dei molti insoluti; ma del Risorgimento rifiutò l'orpello retorico che a lungo gravò su di noi. Nel repubblicanesimo, al di sopra delle divergenze di metodo e di tempo che avevano diviso gli uomini migliori nella lotta contro i principotti, il papa, gli stranieri, vide quanto fra loro convergeva — e doveva convergere sempre di più — ai fini dell'opposizione alla monarchia unitaria e moderata che, liberale o fascista, era pur sempre accentramento e perciò antidemocrazia. Antidinastico per motivi storici, politici e sociali, ammonì sempre gli italiani affinché non si lasciassero prendere dalla « sbornia delle illusioni »: sul radicalismo possibilista prima, sul socialriformismo clientelare più tardi. Fu, per istinto, prima

ancora che per ragionamento, nemico del trasformismo, del bloccardismo, d'ogni compromesso sui principi.

Ma, nemico dello spirito di conventicola, più d'ogni altro contribuì all'opera che impedì al partito repubblicano di trasformarsi in una chiesuola. Non si chiuse nel partito, come non si chiuse nella sola realtà italiana; spaziò, geografia aiutando, nel vasto mondo. Perciò le figure più rappresentative del repubblicanesimo moderno (non alla moda!), Conti, Belloni, Perassi, Zuccarini, e qualche minore pos-



sono, pur nella varietà dei caratteri e delle inclinazioni, dichiararsi a giusto titolo, suoi discepoli.

Appare anche chiaro che Cesare Battisti geografo, politico, cittadino subì l'influenza della *Educazione politica*; che collaborando a questa rivista Gaetano Salvemini passò da Marx a Cattaneo e quindi a Mazzini; che Giuseppe Rensi, lavorando con Ghisleri, vide repubblica e socialismo come facce d'un fenomeno unico; che per l'opera della rivista Leonida Bissolati, amico di gioventù, ritornò dal marxismo ad una concezione mazziniana dei rapporti internazionali e che Arturo Labriola, mentre Enrico Ferri scatenava la gazzarra antirepubblicana, continuò a guardare i repubblicani con simpatia. Nella temperie della pubblicistica ghisleriana andò maturando quella composizione di riforma politica e di riforma sociale che parve avere, e per nostra iattura non ebbe, concreta attuazione nell'interventismo democratico. Non a caso, dunque, Piero Gobetti voleva ripubblicare le opere politiche di Arcangelo Ghisleri.

All'acutezza dell'intelletto, alla vastità della cultura, alla probità scientifica e morale, alla chiarezza con la quale formulò la contrapposizione tra repubblicanesimo e democrazia generica, alla capacità d'organizzazione, alla volontà di azione, alla fermezza del carattere egli unì un'indole profondamente buona. Perciò molti, oltre ad ammirarlo e seguirlo, lo amarono, pur senz'aver con lui

diretti rapporti: « Se non come per fama uom s'innamora ».

Potremmo indulgere all'aneddotica sfogliando libri e giornali con sue annotazioni a matita e giungere così ad una facile, ma poco fruttuosa, mozione degli affetti. Ma noi vogliamo commemorare Arcangelo Ghisleri con obiettività: ghislerianamente, e vogliamo fornire un materiale raro, poco noto e talvolta introvabile, allo studio ed alla meditazione dei nostri lettori: il suo insegnamento è tuttora valido ed attuale.

Ancora una cosa vogliamo rilevare. Non privo di significato è il fatto che questo numero esca mentre si celebra (però quanta retorica che sarebbe spiaciuta al Nostro!) il cinquantenario di Vittorio Veneto. Ghisleri ebbe una parte di primo piano nell'interventismo del 1914. In seno a questo si scontravano ancora una volta due concezioni opposte. Una è il moderatismo sabaudico che si era definito nel *sacro egoismo* salandrino e sonnino: guerra, come nel 1848 e nel 1866, esclusivamente antiaustriaca per determinati scopi territoriali: una quarta guerra d'indipendenza. Di fronte era l'intuizione di tempi nuovi: guerra e rivoluzione contro le potenze reazionarie, debellamento degli imperi austriaco e turco per la liberazione dei popoli da affratellare in formazioni soprannazionali; ed in questo quadro si collocava l'irredentismo italiano: una componente del repubblicanesimo. Secondo una sintetica espressione di Federico Chabod, la *linea Balbo* contro la *linea Mazzini*. Ghisleri, dopo il 24 maggio 1915 continuò nella critica delle classi dirigenti che conducevano la guerra secondo le vedute della destra; e ricorse talvolta (come per *Guerra dinastica o guerra di libertà?*) alla « stampa privata » per non incappare nella censura. Contribuì così al trionfo, culminato nel *Patto di Roma* con gli slavi, della *linea Mazzini* e con questo alla vittoria che aprì un nuovo capitolo della nostra storia.

VITTORIO PARMENTOLA

Noi prepariamo il domani senza ambizioni di potere. La repubblica verrà, ma non sarà fatta dai circoli o dal partito che ne fu banditore fedele. Essa verrà quando i conservatori stessi la invocheranno come unica salvezza e guarentigia d'ordine sociale; e la vorranno i socialisti come lo strumento più idoneo per celebrare tutte le conquiste e tutti i progressi popolari. Ma noi, anche allora, tra la subdola conversione degli uni e le scatenate cupidigie degli altri, noi, invece che al potere, ci troveremo anche allora all'opposizione, per salvaguardare la nostra idealità contro tutti gli egoismi e contro tutte le prepotenze. - 8 settembre 1908. - A. Ghisleri.

Inquadratura storica

A ogni epoca, a ogni tempo, a ogni vita Mazzini attribuiva, nell'entusiasmo della sua fede, una *missione*. Ghisleri sentiva con lo stesso animo la stessa cosa, ma, cresciuto al declino delle generazioni eroiche del 1848 e del 1860, negli anni in cui la critica scientifica si avanzava ad obiettivizzare severamente ogni valore, preferiva parlare di *funzione* storica e sociale; e di consapevolezza e attuazione della funzione.

Lo stesso concetto, nei due, Ghisleri e Mazzini. Da qui, in entrambi, la stessa visione dinamica, e, nella fermezza nei principi, l'uguale invito ai giovani di non vivere *ripetendo*, ma di vivere avendo cercato e determinato il compito della propria età. L'esistenza senza ideale non era, né è, da considerarsi propriamente un umano *vivere*, ma una specie di vegetazione. Ghisleri come Mazzini era uomo non disposto al passivo *essere vissuto*, ma all'attivo e attivistico, virile, *vivere*.

E tutto in Ghisleri si verificava nel senso vivissimo della devozione a chi, come Mazzini, andava, e va, riconosciuto quale maestro, e autore (col Cattaneo e con altri), del Risorgimento: e nel senso più profondo della *continuità* di un'azione che trascende le generazioni.

Ogni vita pensante ha la sua responsabilità, che va ugualmente ripartita fra l'assunzione di valori tramandati (quale vita ricomincia da capo il mondo, o si svolge staccata?) e la determinazione di *sviluppi per l'avvenire*.

Ora Ghisleri poteva ripetere con l'Apostolo antico, e col grande Romagnosi: *non veni legem solvere, sed adimplere*, e si poneva, fra gli sbandamenti di tanti e l'irrompere orgoglioso di dottrine ultramontane, come uomo del Risorgimento. Di un Risorgimento italiano, che ai suoi giorni pareva, nella corta visione dei moderati esaurito (come lo vide nella sua *Storia d'Italia* Benedetto Croce) e pareva nell'infantilismo dei « socialisti » nuovi, da toglier di mezzo come una memoria paesana bella, ma ormai perfettamente inutile. E che invece era, quel Risorgimento, da riferire alla impostazione grandiosa dei suoi assertori di parte popolare, da richiamare ai suoi principi, e da *portare innanzi*: ben oltre le meschine tappe delle guerre regie, di cui una era (non essendo altro che questo) il XX Settembre 1870, che al buon Croce doveva, invece, apparire mèta secolare raggiunta.

Ed ecco Ghisleri darsi ad una duplice opera realizzatrice della sua particolare missione e funzione storica e sociale nell'unità del Risorgimento. La possiamo fissare così: unificare, per il tempo della lotta istituzionale, la cultura repubblicana, che languiva divisa fra gli epigoni di Aurelio Saffi e Alberto Mario, unitari e federalisti, e ravvivarla in determinazioni moderne; combattere il riformismo spolitizzatore della lotta sociale, e il bastardo radicale.

E negli ultimi anni, dando un robusto contributo alla lotta contro la mitologia della Destra storica e alla falsificatrice sua storiografia, allora imperante (come oggi domina, nell'opera disgregatrice del qualunque, per esempio del *Borghese*), egli mirò soprattutto a tramandare alle generazioni dell'*età bruciata* (la nostra) e del nostro domani (quella per cui scriviamo ora) la *fiaccola* del Risorgimento e, come si espresse, della *civiltà integrale*.

Il « liberalismo » dei moderati e il « democraticismo » dei monarchizzati erano, al-

lora, nel più evidente fallimento. E della libertà e della democrazia occorrevano ben altri richiami: richiami non utopistici, perché vissuti, e *italicamente* vissuti; richiami virili ed eroici: veramente rivoluzionari.

Ghisleri li dette: con la voce degli esuli antichi, dei combattenti grandissimi, dei pensatori più audaci della stirpe, in una straordinaria modernità di spirito. Qui basti aver accennato ciò che, a nostro avviso, bisogna svolgere. Illustrare questa attività del Ghisleri significherà anche riprenderla. E illuminare quei due punti dell'opera generosa e assidua del Ghisleri significherà portare un contributo insieme alla conoscenza storica e alla *educazione politica* del nostro stesso tempo (1955).

GIULIO ANDREA BELLONI

Sistematore d'idee

Nel fascicolo speciale di *Gioventù Libera* (1955) si trova un lungo, circostanziato e documentato studio di Oliviero Zuccarini sui rapporti di Ghisleri col Partito Repubblicano che tra il 1890 ed il 1914 si rinnovò completamente. Ne riportiamo la conclusione.

Nella storia del movimento repubblicano in Italia Ghisleri è stato, non solamente un animatore ed educatore: è stato pure un sistematore di idee, colui che ha saputo trarre dalle idee che avevano alimentato le speranze e le lotte del Risorgimento ciò che in esse

Un ricordo di Luigi Einaudi

Dal Quirinale che, come scrisse Belloni « finalmente onorava con la sua sola presenza » perché vi aveva « portato il prestigio del lavoro » Luigi Einaudi, in data 26 marzo 1955 scriveva questa lettera che togliamo da Gioventù libera.

Signora, lessi qualche giorno fa, sulla *Stampa* del 20 marzo, un ricordo affettuoso del padre suo.

Ebbi occasione di vederlo una volta sola, quando io ero allievo, parmi, del terz'anno di ginnasio nel Collegio degli Scolopi in Savona e suo padre era professore in quel Liceo.

Venne a fare un'ispezione od assistere ad un esame, preceduto, tra quei Padri, dalla fama di severissimo e, sebbene gli scolopi fossero reputati appartenenti all'ala liberale, di mangiapreti o quasi.

Fu invece cortesissimo, benevolo e giusto.

Voglia perdonarmi, signora, il ricordo lontano, forse del 1886, di un uomo che poi conobbi soprattutto per i suoi contributi geografici.

In aggiunta ho sempre il rimpianto di non essere mai riuscito a procurarmi una cosa creata da Arcangelo Ghisleri: ossia le annate di *Cuore e Critica*.

Posseggo tutta la *Critica Sociale* di Turati, compresa la prima annata, per avere la quale dovetti acquistare una grossa serie di molti anni, che per me faceva doppio.

Ma *Cuore e Critica* non riuscivo mai a metterci sopra le mani. Forse lei conosce qualche vecchio abbonato, o qualche erede di abbonato a cui non riuscirebbe troppo discaro di vendere le annate di *Cuore e Critica*, sapendo che andrebbero in mano a chi le conserverebbe con religione?

Se non oggi, domani o fra qualche anno,

v'era di vitale ed essenziale per il programma e per l'azione di un movimento politico che voglia essere *moderno e rinnovatore*. Questo mi sembra il suo merito maggiore e il motivo per il quale il suo insegnamento, desunto dai suoi scritti, anche e specialmente polemici, quelli persino ad uso interno del partito, può essere indicato ai giovani di oggi. Peccato, un vero peccato, che egli non abbia potuto raccogliere il suo pensiero, così lucido e così organico, in una opera sistematica!

Ciò che egli scrisse su alcuni problemi, oggi di primissimo piano, decine di anni addietro — su quelli coloniali e sul diritto delle genti, su quello della scuola, sul problema del mezzogiorno, in un mirabile scritto nel quale possono trovarsi anticipate le tesi e le soluzioni che il Salvemini, il Dorso ed altri hanno poi sviluppato, sull'ordinamento istituzionale, sul sistema parlamentare — potrebbe essere largamente indicativo e istruttivo per chi volesse studiarli e affrontarli con serietà. Occorrerebbe che qualcuno, tra i giovani studiosi, vi si dedicasse di proposito. Il volume nel quale Giovanni Conti, con affetto filiale, ha raccolto — proprio per i giovani — alcuni frammenti dei suoi scritti è una ottima cosa, ma non può bastare. È come un invito a studiarlo! E Ghisleri può, molto più e assai meglio di altri autori di cui si ricercano e si riesumano e si commentano le opere, indicare alle nuove generazioni la via da battere per il nostro ed il loro avvenire.

OLIVIERO ZUCCARINI

potrebbe presentarsi l'occasione, ed io le sarei grato se potesse segnalarmela.

Con reverente devozione mi voglia ritenere
suo LUIGI EINAUDI

Al Presidente fu donata la collezione che è ora nella biblioteca della Fondazione Einaudi a Torino.

RISORGIMENTISTI A CONGRESSO

L'Istituto per la storia del Risorgimento italiano terrà il suo quarantaquattresimo Congresso nazionale a Trieste dal 31 ottobre al 4 novembre. Saranno discusse relazioni di Carlo Schiffrer, Manlio Udine, Leo Valiani, Aldo Garosci, Luigi De Rosa, Fritz Fellner, Henry Contamine.

Formuliamo il nostro augurio vivissimo di lavori proficui, di approfondite e larghe discussioni e di feconde conclusioni.

ULTIME NOVITÀ LIBRARIE

Nelle edizioni dell'AMI è uscito

Livio Pivano

Considerazioni sul 1866

Presentazione di Vittorio Parmentola. Vol. in 8°. Pag. 84. L. 700.

Nelle edizioni della *Domus Mazziniana*:

Terenzio Grandi

GUSTAVO MODENA

attore patriota 1803-1861

Vol. 10° della Collana scientifica. In 8°. Pag. 276 con 16 tavole f. t. L. 3.000.

Chi richieda le opere al nostro giornale le riceverà franco di porto.

GHISLERI: materiali per una biografia

Due periodi della vita esemplare di Arcangelo Ghisleri sono tuttora poco noti: gli anni giovanili e quelli dell'immediato dopoguerra; del secondo è conosciuta l'attività volta alla politica internazionale, prosecuzione di quella fervida nell'interventismo e nel tempo bellico; meno quella in fatto di politica interna. Crediamo doveroso, mentre il Comune natio e Cremona s'apprestano a celebrare il trentennio della morte avvenuta in Bergamo il 19 agosto 1938, questo contributo ad una più completa biografia. Attingiamo largamente ad una lettera che il 4 febbraio 1922 da Bergamo egli diresse ad un familiare; e riproduciamo quasi per intero il resoconto della commemorazione di Mazzini da lui tenuta a Milano il 10 marzo 1920. Tra le citazioni non abbiamo inserito che brevissime note di collegamento.

Si è detto e ripetuto, talvolta a fini polemi, ch'egli era figlio di contadini; la vita e le opere contano assai più che le origini; ma anche su queste la precisione non guasta; diamo perciò alcune notizie di Luigi Ghisleri, nato a Persico Dosimo, in provincia di Cremona, il 30 marzo 1830. Autodidatta, studiò i problemi tecnici ed amministrativi della coltivazione, fu, insomma, un agronomo; e diresse la conduzione dei fondi della famiglia Turina in Casalbuttano. Di questo comune fu consigliere, ed inoltre amministratore e consulente di varie istituzioni: fabbricerie, asili infantili, congregazioni di carità (dalle quali si svolsero gli ECA odierni), società operaie cattoliche. Ebbe otto figli, ma soltanto Arcangelo ed Agostino sopravvissero il 18 luglio 1900, quando morì, destando largo compianto espresso in alcuni discorsi ed echi di stampa.

Arcangelo Ghisleri nacque a Persico Dosimo il 5 settembre 1855. Dopo le scuole elementari frequentò a Cremona le *tecniche*. Era stato messo in pensione presso lo zio Faustino Ghisleri fattore in una tenuta dell'ing. Rizzi a 2 chilometri e mezzo dalla città: il giovane ogni giorno percorreva a piedi, con qualunque tempo, la distanza da casa a scuola. Poiché conseguiva sempre la dispensa dalle tasse continuò gli studi.

Aveva un professore di lettere, prete colto e liberale, amico del Tommaseo, possessore di una ricca biblioteca: ogni domenica invitava l'allievo per dargli in prestito *libri di buona lingua* (era un purista). Così gli passarono per le mani, e furono in gran parte letti tutti gli autori del Tre e del Cinquecento. Il professore dell'Istituto era un ex prete, reduce dall'America che sposò poi la madre di Ettore Sacchi; era buon conoscitore della storia inglese e degli scrittori francesi; anche questi, scrive il Ghisleri: « mi secondò nella mia passione di letture varie, mettendomi in relazione col dottor Porro, che mi passò le opere degli Enciclopedisti francesi e del Quinet, Michelet, ecc. ».

A 17 anni Arcangelo Ghisleri conseguiva il diploma di *Ragioniere e perito commerciale*. Subito si occupò quale scrivano presso l'ing. Rizzi ispettore della costruenda ferrovia Cremona-Mantova e che possedeva due aziende, una agricola ed una assicurativa. Il giovane ne divenne il *factotum*: contabile, esattore, lucidatore di disegni, misuratore di

ghiaia, collaudatore di opere per l'irrigazione; e stese la relazione che fu letta all'assemblea dei soci della Società ferroviaria e quindi pubblicata: « nell'età che altri bighellonneggiano all'Università io ero in pieno tecnicismo pratico (...) Mi dava solo trenta lire al mese, ma diceva un gran bene a tutti del suo *giovane di studio*. Sfido io! (...) Vero è ch'io avevo una grande passione per le letture di critica storica, letteraria e di discussioni filosofiche e politiche ». Per questo « essendosi ammalato il professore di lettere dell'Istituto tecnico e poi trovando pesante per lui fare lezione a tutti i corsi, propose me, sotto la sua e la responsabilità del preside, che mi aveva avuto a scolaro, a sostituirlo nel primo biennio ». Il preside era il professor Bittanti, padre di Ernesta che andò poi sposa a Cesare Battisti: due nomi che s'intrecciarono più tardi con quello di Ghisleri.

Ma riprendiamo la lettera: « Allora gli Istituti tecnici dipendevano dal Ministero d'Agricoltura e Commercio e da una Giunta di Vigilanza locale: non c'era quindi bisogno di permesso ministeriale. Eccomi, ragazzo di 18 anni, insegnante di letteratura nel 1° e 2° corso dell'Istituto ad allievi alcuni più anziani di età di me. L'incarico era *gratuito*, ma io ne ero felice perché mi *interrompeva* dalle cure contabili e materiali dell'ufficio dell'ingegnere. Al quale dissi che per qualche ora di lezione che cadeva durante l'ufficio, avrei compensato fermandomi fino alle 4 o alle 5 pomeridiane. — Va bene! — e l'ingegnere se ne mostrò compiaciuto come se la cosa tornasse a suo onore.

« Per più di due anni ebbi tale insegnamento e non ricordo alcun atto di indisciplina o dispiacere datomi dagli allievi: io ero così modesto e parlavo a loro come a uomini e trovavano più interessanti le mie che quelle del professore, così che nelle lezioni mi pareva di scorgere in loro quasi un desiderio di protezione a mio riguardo e mi facevano una nomea simpatica nelle loro famiglie. Il certificato che ebbi dal Preside, mi valse poi, per quella prestazione gratuita, di documento d'appoggio *otto anni dopo* quando mi decisi a chiedere un posto nell'insegnamento governativo.

« Ma quell'incarico era per me, come il giornalismo più tardi, una specie di lusso, di divertimento, come altri perde le ore a fumare o a scherzare in giro, e non mi distraeva dalle occupazioni redditizie.

« Essendo morto il padre del mio ingegnere questi abbandonò la rappresentanza della Società di assicurazioni e tutte le altre cure professionali per curare le sue terre.

« Che feci allora? Congedato, mi intesi con un compagno di scuola per aprire uno *Studio di ragioneria*, pagando a metà ciascuno l'affitto. Il mio socio lavorava già come rappresentante di olii ed altre merci e continuò. Io davo lezioni di contabilità ed altre materie se capitavano (accettai perfino di dare lezioni di latino ai nipoti del deputato Mori durante i tre mesi di vacanze; mi preparavo io regole ed esercizi per loro e così ero costretto a imparare qualcosa anch'io; ma era la lezione più ben pagata, essendo in due, 4 lire l'ora! E quando tornarono al Ginnasio Parini di Milano ebbi la soddisfazione che il professore disse alla madre che avevano fatto molto progresso!).

« Ma di ragioneria, in una città senza commerci, v'era nulla da fare. Soltanto ebbi da sistemare 5 annate arretrate di una *fabbrica* (lavoro procuratomi da mio padre) e i registri di un vetraio al quale avevo dato lezioni di contabilità.

« Sicché appena s'aperse il concorso a posti di applicato alla Banca Popolare di Cremona feci la domanda e fui nominato. Venni messi allo sportello dei risparmi, dove non c'era da oziare ma da stare attenti alle registrazioni e ai calcoli d'interesse: dentro alle cifre tutto il giorno!

« Qualche mese prima, nello Studio di ragioneria, che aveva poco da fare, avevo intrapreso il mio primo periodico scientifico-letterario *Il Preludio*: io compilavo e tenevo la corrispondenza, il mio socio ne teneva la amministrazione. A stento pagava le spese di stampa, ma ci si compiacceva di ricevere riviste e libri nuovi senza pagarli e giornali e di fare relazioni con persone notevoli di tutta Italia. Cominciò allora la mia amicizia col Colajanni, con l'Arcoleo ed altri poi saliti in alto.

« E un altro giornale si era fondato dall'Associazione anticlericale cremonese *Papà Bonsenso*, e questo pagava i redattori. Sulla fine del secondo anno al *Preludio* venne l'offerta da Milano di fondersi colla *Vita Nova* il direttore della quale mi cedeva la direzione se andassi colà. Feci i miei *preventivi* (abitudine non perduta più). Io vivevo con poco, m'informai cosa costasse una stanza mobiliata e press'a poco il vivere a Milano, ed assicurato cento lire al mese da *Papà Bonsenso* e qualche altro piccolo introito per rassegne letterarie in una rivista di Torino e nel *Precursore* di Palermo, accettai. Mi dimisi dalla Banca Popolare e mi trasferii a Milano nel dicembre 1877 ».

A Milano pochi mesi dopo Arcangelo Ghisleri fondava la *Rivista Repubblicana*: non era più una rivista di giovani: ne aveva la direzione politica Alberto Mario; vi collaboravano le migliori penne del repubblicanesimo. Il suo nome non figurava ma egli ne era il compilatore, l'amministratore, lo speditore. La rivista era sul tipo della *Rassegna settimanale* di Sonnino e Franchetti, ma col secondo anno si trasformò in quindicinale mutando formato.

Intanto Gabriele Rosa, che il 2 maggio 1878, aveva partecipato al Congresso nazionale delle Associazioni repubblicane tenutosi in Roma promuoveva la Consociazione Repubblicana Lombarda: l'organizzazione del Congresso costitutivo fu opera del giovane Ghisleri, e così lo Statuto. La Consociazione ebbe a primo presidente il venerando Gabriele Rosa, già della *Giovine Italia* e forzato allo Spielberg, sociologo, storico e scrittore multiforme nella scia di Cattaneo, che influì certo sugli studi del Ghisleri, che della Consociazione fu il segretario.

Arcangelo Ghisleri faceva i preventivi della *Rivista Repubblicana*: « ma ogni preventivo deve ritenersi soggetto all'imprevisto ». E questo fu, nella primavera 1879 la chiamata del giornalista ventiquattrenne alla direzione di un quotidiano d'intonazione garibaldina ed anticlericale *Bergamo Nuova*, con uno stipendio, lauto per quei tempi, di lire 225 al mese; ma non essendo soddisfatte le ambizioni

di taluni dei fondatori della Società editrice, questa si sciolse alla fine del secondo anno.

« Allora — riprendiamo la lettera — tornai alle cifre: mi rivolsi all'amico Enrico Reborra, dirigente una Società d'esportazioni alimentari che aveva gli uffici ai Portoni di Porta Nuova. Il gerente della società mi accettò e mi pose a fare le statistiche dei prezzi settimanali delle materie alimentari esportate dall'Italia (ova, polli, burro, formaggio ecc.) sul mercato di Londra! Lo stipendio era alquanto scarso (150 al mese) ma ecco la *Farfalla*, che era stata nelle mani di Enrico Bignami, per diverse vicende in liquidazione. Il ragioniere liquidatore credeva utile continuarla e me ne offrì la direzione. Non era un giornale di mio gusto, ma io non dovevo che metterlo insieme; aveva già i suoi collaboratori; ed erano 80 lire al mese che venivano opportune.

« Fu durante il mio impegno alla Società di esportazioni alimentari che mi ammogliai, mettendo casa in un piccolo appartamento di un salottino, camera e cucina in via Conservatorio.

« L'anno appresso (1882) nuova parentesi giornalistica. Matteo Renato Imbriani veniva apposta da Napoli con una lettera di Bovio che mi invitava come redattore capo al nuovo quotidiano *Pro Patria* irredentista e avverso all'alleanza con l'Austria (viaggio pagato e 250 di stipendio mensile). Il giornale aveva già 1200 abbonamenti riscossi in un viaggio nel Mezzogiorno dall'Imbriani e 20 mila di fondo (per quei tempi, assai) e probabilità di durata e diffusione. Interrogai il signor Sanguigni, gerente della mia Società di esportazioni, un romagnolo intelligente che poi si diede a negoziare di quadri e oggi è proprietario della Pinacoteca o Galleria Borghese a Roma. Egli mi disse: Vada, quando è stanco ritorni che qui il posto per lei ci sarà sempre!

« Andammo quindi a Napoli inviando la mobilia a Casalbuttano convenendo, a Napoli, prendere due camerette da mobiliare a nolo.

« Ma il *Pro Patria*, dopo il fatto di Oberdan, avendo il governo stabilito l'alleanza con l'Austria, ne fu patto la soppressione di quel giornale, e perseguitato dai sequestri, alla fine del febbraio 1883 sospese le pubblicazioni. L'imprevisto stavolta aveva colpito anche la Soc. di esportazioni, che, sopraffatta dalla concorrenza della ditta Cirio, era in scioglimento! Dovemmo quindi ritornare a Casalbuttano. Già da Napoli l'on. Bovio mi aveva incoraggiato a fare domanda al Ministero di un posto nell'insegnamento. Ma intanto? Non volevo restare ozioso a carico del padre, il giorno dopo l'arrivo mi recai a Cremona e mi presentai al Presidente della Banca Popolare che mi voleva bene, esponendogli con sincerità i miei casi e domandandogli se non avesse da occuparmi provvisoriamente. Mi accettò subito come diurnista, e dopo la Banca, trovai lavoro in Municipio presso l'Archivio finché nel settembre del 1884 ebbi la nomina di Professore al Liceo di Matera. Fu merito dell'on. Ferdinando Martini, ex professore d'una Scuola Normale di Vercelli, e salito attraverso il giornalismo (essendo egli Segretario Generale dell'Istruzione Pubblica) che non badò agli scrupoli della burocrazia, che non avevo fatto gli studi classici e mi mandò a un Liceo, tenendo conto delle pubblicazioni mie benché non ortodosse.

« Come incaricato però ero provvisorio e in tale condizione rimasi sei anni e fu ancora l'on. Martini ministro che, per il rapporto

favorevole di Presidi e Ispettori, e dopo il mio *Testo Atlante di Geografia Storica*, mi promosse titolare per merito.

« Come si vede, fino a 29 anni, la massima parte della mia vita passò fra cifre e impieghi filosofico-letterari. E anche come professore... nessuno dei miei amici si sarebbe aspettato che mi specializzassi nella *Geografia*, della quale ero così profano, tanto che avendo saputo che avrei avuto a Matera l'incarico di insegnarla a quella Scuola Tecnica, e non avendo più neppure il mio Atlante scolastico, mi regalò il suo *Stieler* l'amico Leonida Bissolati.

« Fu l'improvvisato *Manuale di Geografia Storica* stampato a mie spese nel 1889, e diffuso subito, che mi rivelò l'opportunità di fargli seguire anche un Atlante e i miei preventivi (che parevano sogni) mi davano la visione netta d'un'opera che sarebbe rimasta nelle scuole parecchi anni, onde non volli compensi immediati ma, se avesse fortuna, partecipazione negli utili delle ristampe future. Come in ogni cosa, benché materia arida e nuova per me, senza aver avuto né iniziatori né maestri, vi misi tutta la mia diligenza e volontà di far bene; m'improvvisai cartografo e erudito col medesimo sforzo che mi erano costati la contabilità e i quaderni fitti di colonne e di somme da fare a fin di mese alla Banca di Cremona ».

Trasferito a Savona nel 1888 Arcangelo Ghisleri vi fondò *Cuore e Critica* « periodico di problemi e discussioni redatto da un gruppo di scrittori eccentrici e solitari ». Ebbe la collaborazione di Turati, allora scrittore di poesie, di Bissolati, di Ardigò. Nel 1890 cedette la rivista al Turati che andava precisando la sua posizione socialista e che ne fece la *Critica Sociale*. Nel 1891 il Ghisleri fondò la *Geografia per tutti* e, poco dopo, le *Comunicazioni di un collega*, periodico di notizie, indicazioni pedagogiche e recensioni che compilava e inviava gratuitamente ai professori di geografia. Egli potenziò l'Istituto di Arti Grafiche di Bergamo coi *Testi Atlantici di Geografia storica* per Licei ed Istituti Tecnici compendiatati negli *Atlantini Storici* per le Medie inferiori, seguiti dai *Testi Atlante di Geografia Moderna* con la collaborazione, questi ultimi, del Richieri e del Roggero, e più tardi, con aggiornamenti dell'Errera. Sono questi i libri su cui intere generazioni appresero la geografia. L'Istituto pubblicava pure, dal 1895 un mensile *Natura ed Arte* che mutò poi il titolo in *Emporium*. Qui il Ghisleri trattò specialmente temi geografici: « Io la chiamavo con qualche amico *geografia alimentare* perché mi ero piegato a una preferenza determinata solo dal fatto che la mia filosofia e la mia politica non fruttavano nulla, mentre solo la geografia mi fruttava qualche cosa ».

Col 1893 si sciolse il *Patto di Fratellanza fra le Società Operaie Italiane*. Bovio, Colajanni e Ghisleri furono in sede dottrinale i principali operatori della convergenza delle correnti repubblicane risorgimentali e quindi della individuazione di un repubblicanesimo aggiornato alla nuova realtà politica, dal radicalismo legalitario e dal socialismo già spaccato in varie tendenze. In sede organizzativa avvenne lo stesso fenomeno per opera delle Consociazioni lombarda e romagnola; nasceva un partito *moderno*: il Partito Repubblicano Italiano che al Congresso di Rifredi (27-28 maggio 1897) si dava il sintetico pro-

gramma che riproduciamo a parte, e che fu opera precipua di Bovio e di Ghisleri.

Intanto Ghisleri s'era trasferito a Lugano dove occupò, nel Liceo Cantonale, la cattedra, che era stata tenuta dal suo Cattaneo, di filosofia civile. Egli avvertiva che il nuovo partito aveva bisogno di una palestra culturale; nel 1899 fondò *La Educazione politica* rivista quindicinale alla quale collaborarono vecchi e giovani scrittori non soltanto politici; e fu in quel tempo che, tramite il Ghisleri, Salvemini scoprì Cattaneo; e sulla rivista pubblicò sotto lo pseudonimo di *Rerum scriptor* la sua *Storia dei Partiti milanesi nel XIX Secolo*, oltre a scritti minori firmati *Tre stelle*. La rivista durò fino al 1903 e fu poi continuata da G. B. Pirolini per qualche tempo sotto il titolo *La vita italiana*. Per alcuni mesi diresse pure il quotidiano *L'Italia del popolo* non senza continuare a pubblicare volumi di politica, sociologia, storia e letteratura ed a compilare antologie. Dal 1902 ritornato a Bergamo, attese all'opera che gli diede fama in ogni nazione: *l'Atlante d'Africa* (1907).

Nel 1902 aveva rappresentato il P.R.I. al Congresso internazionale del *Libero pensiero*; fu poi presidente della Sezione italiana dell'*Associazione internazionale del Libero pensiero* e per essa pubblicò Bollettini ed Almanacchi.

Nel 1907 il P.R.I. fondava a Roma il quotidiano *La Ragione* chiamando il Ghisleri a dirigerlo; dopo sette mesi la direzione passò ad Ubaldo Comandini.

Il Ghisleri che aveva già polemizzato col Bovio in materia di colonizzazione fu reciso avversario della guerra di Tripoli col libro: *La guerra e il diritto delle genti*. Quando il 1° agosto 1914 scoppiò la guerra europea egli fu tra i primi, col manifesto che riproduciamo a parte, a indicare le ragioni che imponevano l'intervento contro gli Imperi centrali. Ma fu aspro critico della condotta della guerra da parte del governo che, incapace di scorgere le nuove necessità, non osava neppure dichiarare guerra alla Germania, e a denunciare la tendenza dell'Italia ufficiale che, precorrendo Mussolini di 26 anni, pensava di inviare principi sabaudi a fare il re in Croazia e in Albania. Fu poi membro attivo della *Famiglia italiana* dell'Associazione per la Società delle Nazioni.

Nel 1914 si era trasferito a Lugano dove rimase fino alla fine del 1921, anno nel quale ritornò a Bergamo. Nella Svizzera iniziò la raccolta dei materiali per il *Museo degli Esuli italiani* che poi venne trasferito a Como, e ne pubblicò il Catalogo e un Bollettino periodico. Dal 1921 collaborò a *La critica politica* diretta da uno dei suoi discepoli Oliviero Zuccarini, rivista che fu soppressa nel 1926.

La paura del bolscevismo, che aveva fatto accostare (fortunatamente, nella maggior parte dei casi, per poco tempo) sinceri democratici al fascismo, lasciò indenne Ghisleri: egli era troppo fondato nelle sue idee maturate nello studio. Il 10 marzo 1920 commemorò Mazzini a Milano; dal resoconto ci piace stralciare alcuni passi.

« Cosa direbbe Mazzini, questo genio latino, nell'attuale momento? »

« È un comune stato d'animo che ci ha spinto a riunirci stasera nel ricordo del grande repubblicano. La guerra ha scombuscolato un po' tutti e chi osserva dall'alto e dal di fuori comprende come le cose più strane che

danno argomento a polemiche e discussioni sono un fenomeno naturale della grande guerra. Ora viviamo il periodo dell'asestamento turbinoso ed agitato che segue sempre i grandi cataclismi sociali come quelli tellurici. Dopo una forte scossa, non è possibile l'asestamento senza altre scosse successive. Quale sarebbe il giudizio di Mazzini di fronte ad un simile stato di cose? Parteciperebbe Mazzini al senso di smarrimento e al pessimismo?...

« Mazzini non aveva sfiducia e timore delle masse, del *popolo* come egli chiamava ciò che oggi si chiama *proletariato*, e non aveva timori perché aveva visione psicologica dell'anima popolare. Oggi Mazzini non parteciperebbe allo sgomento che ha preso anche uomini dotti e di buona fede.

« La verità gli è che siamo usciti dalla guerra in uno stato di disagio, che problemi formidabili e impensati sono posti ai Governi e ai Partiti. Questa fornace nella quale sono stati lanciati milioni di uomini ha sconvolto; e anche se le masse possano domandare cose ritenute ingiuste ed esorbitanti, bisogna, prima di condannare le masse stesse, guardare alle classi privilegiate, ai dirigenti che chiusi nel loro egoismo, combattono ogni rivendicazione e allontanano sempre più le classi che lavorano da quelle che dirigono, che mantengono questa divisione, presi da un gretto spirito di conservazione.

« Mazzini era avversario del comunismo perché il sistema dell'eguaglianza assoluta è praticamente ingiusto. Toglie ogni valore all'ingegno, alla virtù, alla qualità del lavoro, ecc.; suppone una eguaglianza che non esiste nei frutti del suolo e nei prodotti industriali. Egli vedeva un *uomo* laddove i comunisti e, d'altro canto, i capitalisti, non vedono che un *strumento* di produzione. Perché la questione sociale è problema di educazione delle facoltà umane. Non concepiva il comunismo, perché scriveva, che uno Stato il quale dovesse pensare a tutte le manifestazioni della vita, avrebbe bisogno di una macchina burocratica di un numero di impiegati uguale a quelli dei lavoratori.

« Egli è stato avversario dell'esperimento della Comune del 1871, ma bisogna tener presente che egli scriveva sotto la guida delle informazioni che pervenivano a mezzo delle Agenzie telegrafiche e cioè era informato delle cose della Comune come noi siamo informati e possiamo discutere degli avvenimenti russi, sui quali non conosciamo che quanto ci narrano i giornali.

« Purtuttavia egli, avversario, dichiara che la sua *simpatia va ai vinti* e non ai vincitori; egli, rivoluzionario, pur criticando coloro che tentavano di applicare teorie giudicate dannose e inapplicabili, dà la sua simpatia ai comunisti e prima di attaccar loro, rimonta alle origini dei conflitti e addita i responsabili: le classi dirigenti, la decadenza della Francia. Egli non accusa il popolo, il proletariato, non vede i responsabili in coloro che guidano le folle anche verso esperimenti sbagliati o verso le rivolte, ma in coloro che hanno provocato con la repressione, col mal governo, con l'egoismo l'esplosione del malcontento.

« Mazzini è contrario al materialismo socialista, egli insiste nel concetto della educazione perché vuole che l'umanità non sia considerata un gregge e l'uomo un numero, egli vuole l'elevazione spirituale, e per mezzo di quest'opera educativa egli prepara gli animi rivoluzionari e ricostruttori, mentre predicando il solo benessere materiale, calcolando l'uomo soltanto uno strumento di lavoro e di

produzione non si preparano gli uomini al sacrificio e alla liberazione.

« Bisogna saper soffrire per l'avvenire e non fare sperare l'Eden a portata di mano per rompere ogni freno di disciplina, che occorre poi ristabilire con severità tirannica se si vuole mantenere il sistema instaurato.

« Nelle recriminazioni dei comunisti sconfitti d'Ungheria si riconoscono le ragioni della dottrina mazziniana sulla disciplina del sacrificio e della educazione. Il fallimento della rivoluzione era dovuto alla mancanza nel popolo dello spirito di sacrificio per difenderla.

« Mazzini non avrebbe perduto di fronte ai movimenti odierni, anche i più turbinosi, il suo ottimismo ed avrebbe compresa la ragione del fenomeno e degli episodi; e non si sarebbe spaventato e avrebbe visto nella cecità dei governanti e delle classi privilegiate il motivo determinante le rivolte. Egli non si sarebbe opposto al desiderio degli operai di costituire i famosi *Consigli di fabbrica* che darebbero modo di educare gli operai alla conoscenza diretta del complesso sistema degli scambi e della produzione, che li innalzerebbero alla considerazione serena dei fatti e delle cose ed insieme tempererebbero certe semplicistiche illusioni da cui sono dominate le masse. Questo controllo sveglierebbe nella massa operaia il senso della responsabilità che totalmente le manca. Ed il senso della responsabilità manca un po' in tutte le classi, in tutti gli organismi che fanno parte della presente costituzione sociale.

« Ma esiste una borghesia in Italia capace di comprendere ciò? Vi sono nelle classi dirigenti uomini che possano comprendere il momento attuale, esiste una democrazia che ha il compito di non combattere tutti questi fenomeni, ma di affrontarli, andar loro incontro, cercare di far rimanere di essi ciò che vi è di buono eliminando il cattivo?

« Esiste in Italia un Governo? Di fronte ai torbidi, questa verminaia che ci governa da Roma, non ha la più grande e tutte le responsabilità? Quali problemi si sono risolti, si dimostra di voler risolvere? Non si sanno neppure industrializzare i servizi pubblici, si vive alla giornata, abbiamo una burocrazia che quando non è giocata dagli interessi privati e pescicani è complice. Dinanzi allo sfacelo della nostra situazione economica, il Governo, il quale aveva registri, conosceva tutte le operazioni dei fornitori di guerra, non ha saputo neppure farsi *restituire* quanto gli era stato frodato.

« E la sfiducia cresce, e ognuno si domanda dove si vuole andare. Un tempo l'operaio, domandando le giuste miglierie del suo stato, vedendo che il guadagno degli industriali era modico non pretendeva di controllare la loro opera; oggi vede guadagni favolosi, e egli, che è lo strumento di tanta ricchezza ingiusta, vuol vedere e sapere.

« Mazzini oggi, non sarebbe fra i difensori dell'attuale ordine di cose, non si spaventerebbe, non avrebbe il timore di una scossa perché comprenderebbe che ogni atto di conservazione tende a perpetuare il *caos*, l'anarchia. Cosa oggi bisognerebbe puntellare? Quale ordinamento se è tutto un fallimento? ».

Da questa lunga citazione appare chiara la grande capacità sua di seguire a passo a passo l'evolversi delle condizioni politiche e sociali del paese; perché non si tratta di facili improvvisazioni per adattarsi ad una moda, ma di svolgimento di premesse lontane, che risulano ai tempi sui quali si diffonde la lettera che abbiamo citato. Scriveva G. A. Belloni

nel n. 9 del 1938 de *L'educatore della Svizzera italiana*, subito dopo la morte del maestro: « Fu patriotta che il volto della Patria trovava nel seno delle umili masse laboriose ». Ed aggiungeva nel 1943: « Ecco come esordì (a quanto ci confidava) nella politica: faceva da ragioniere in un istituto bancario a Cremona, i cui dirigenti, rilevatine l'ingegno e le attitudini, pensarono di farne un paladino del conservatorismo sociale: gli dettero pertanto una fresca espressione del riformismo capitalista inglese d'allora, avanzata presso di noi con aria apostolica da Luigi Luzzatti, perché vi affogasse il proprio umanitarismo, convertendosi alle sue tesi e facendosene propugnatore. Non fu così. Ghisleri lesse, meditò, fu dissenziente. Con sorpresa e scandalo dei padroni, pubblicò una critica decisa di quel filantropismo, che pretendeva risolvere la questione sociale con la piccola previdenza... dei padroni. Disse: chi vuole la redenzione se la operi, non l'aspetti dalla carità dei ricchi; non si avvili il lavoratore con tali concessioni: lo si redima col suo vero potenziamento ».

Nel cinquantenario della morte di Mazzini (1922) egli propose la costituzione di un Istituto per lo studio e la diffusione fra gli operai delle dottrine sociali ed economiche mazziniane; un istituto che si riallaccia al *Museo degli esuli* e che la *Domus Mazziniana* considera tra i suoi precedenti.

Nel 1925 iniziò la pubblicazione delle Opere complete di Cattaneo che si fermò, per difficoltà editoriali, al quarto volume. Nel 1928, quando la libertà di stampa era al tramonto, pubblicò un inedito di Luigi Anelli: *I sedici anni del governo dei moderati*, una severa critica che si può contrapporre a *Come cadde la Destra* di Ruggero Bonghi. Curò nel 1931 con l'aiuto di G. A. Belloni, per la collezione *Le più belle pagine* dell'editore Treves un'Antologia di Romagnosi.

Dopo, la sua opera di consiglio e di stimolo si svolse tutta epistolarmente o a voce negli incontri con pochi fidatissimi amici.

A conclusione di questi appunti vogliamo sottolineare come l'opera invero imponente del Ghisleri fu disinteressata e anzi condotta a costo di rinunce e sacrifici anche per l'intransigenza morale e politica del Maestro. E vogliamo ancora riprodurre il giudizio che egli dava di sé nella lettera sopra citata: « La natura mi ha dato una facoltà non comune: quella di poter pensare a molte cose disparatissime contemporaneamente — per cui ebbi sempre molte pentole al fuoco di progetti più o meno realizzabili presto o tardi — e la capacità d'interrompermi da un lavoro, per passare repentinamente ad un altro, e ripigliare il primo dopo ore e magari dopo giorni o settimane, come se non l'avessi interrotto. Questa duttilità e varietà di applicazione che ad altri è un ostacolo o richiede uno sforzo, per me è un riposo. Lasciando un lavoro per prendere un altro tema o genere differentissimo, io sento un sollievo, come se nuovi lobi cerebrali fossero chiamati in funzione, mentre quelli stanchi si riposano.

« Da qui l'incredibile mia fertilità di polemiche, articoli e magari opuscoli politici o di vario argomento, pubblicati mentre attendevo tutto il giorno alla faticosa compilazione dell'opera *Atlante d'Africa* col suo testo condensato di svariate letture e dati precisi di ogni sorta. La politica mi riposava dalla geografia, come altri argomenti di curiosità eru-

Saggio di bibliografia ghisleriana

Giulio Andrea Belloni, giurista e criminalista, studioso di storia ed uomo politico appartenne all'indirizzo positivista per il quale Arcangelo Ghisleri, suo maestro, fu tramite tra Cattaneo e lui. Belloni, nostro indimenticato amico, fin dal 1930 pubblicò un saggio bibliografico, che ripetutamente riprese ed ampliò. Quella che segue è l'ultima elaborazione, che risale al 1955.

Ecco una nota dei principali scritti del Ghisleri oltre i famosi testi atlanti iniziati nel 1888 e giunti al di là della trentesima ristampa. Tralasciamo molti tra gli scritti sparsi per la stampa periodica, e così pure quelli dettati per pubblicazioni occasionali, come per le onoranze del 1898 all'Ardigò (del quale Ghisleri aveva stampato a sue spese in Italia, rivelandola all'Europa, la *Morale dei Positivisti*), o ad introduzione ad opere di moderni studiosi, come Giuseppe Rensi e Tomaso Perassi (RENSI: *Gli « anciens régimes » e la Democrazia diretta*, Bellinzona, 1902; PERASSI: *Il Parlamentarismo e la Democrazia*, Pavia, 1907). Tralasciamo del pari l'elenco della vasta produzione cartografica e scolastica.

I.

- Scintille*. Milano, F. Garbini, 1875, in 8°, pagg. 60 (pubbl. con lo pseud. di Bruno Minore).
- Costantinopoli di E. De Amicis. Studio critico*, da « *Il Preludio* ». Cremona, 1877, pagg. 82; II ediz. Milano, Enrico Bignami ed., 1879, pagg. 112, con una prefazione e un poscritto. Milano, 1878.
- Polvere*. Bergamo, Menighetti, 1879; II ediz., Milano, Battezzati, 1833, in 24°, pagg. 175 (ristampa pura e semplice).
- Alcuni scritti*. Milano, Ronzi e Bertolotti, 1882, in 8°, pagg. 234.
- L'agricoltura nella Storia. Appunti*. Napoli, tipi dell'Iride, in 24°, pagg. 105.
- Dell'insegnamento della Storia in relazione alle nuove esigenze scientifiche*. Cosenza, 1886.
- La modernità nei libri di scuola. Note critiche*. Rossano, 1886.
- L'asino e il porco nella storia dell'umanità*. Verona, Tip. Münster, 1886, in 16°, pagg. 40.
- Dalla fede alla scienza*. Milano, Bortolotti, 1887, in 8°, pagg. X-234 (II ediz. di « *Alcuni scritti* »).
- Piccolo ricordo delle conferenze in Treviglio* (sul Risorgimento italiano), s. d. e l., 1890.
- Il crac di Padre Agostino da Montefeltro a Cremona nel Quaresimale 1891: polemiche e resoconti*. Cremona, 1891, pagg. 76.
- Le razze umane e il diritto*. (Polemica con l'on. Bovio). Savona, 1888, in 16°, pagg. 159; II ediz. [con l'aggiunta di un capitolo sui Negri negli Stati Uniti], Bergamo, 1896.
- Del difetto di cartografi nazionali* (estratto dal bollettino della Società Geografica Italiana, gennaio 1891).
- Gli italiani nell'Equatoria, appunti di letture africane*. Bergamo, F.lli Cattaneo, 1893, in 8°, pagg. 70.
- Alle cascate del Niagara*. Milano, F. Vallardi, 1894, in 8°, pagg. 32.
- L'istruzione popolare agli Stati Uniti*. Roma, 1894, in 8°, pagg. 44 (dai « *Rendiconti* » dell'Accademia dei Lincei) [quindi in *Scuola e libertà*].
- Come s'insegna la geografia negli Stati Uniti d'America*. Firenze, Ricci, 1899, in 8°, pagg. 10.
- Per la « Giovine Italia » del secolo venturo, proposte di un Repubblicano Lombardo e voti di Dario Papa*. Milano, Biblioteca del Circolo Alberto Mario fra studenti, 1899; pagg. 16. - Il Repubblicano Lombardo era il Nostro. Questo suo scritto fu riedito da G. A. Belloni, nel 1947, sotto il titolo *Per una nuova Giovine Italia*, come primo numero della « *Collana dell'Idea repubblicana* », Roma, Editr. ital. Arti Grafiche.

segue da pagina precedente

dita di cui ho seminato i fascicoli dell'*Emporium* e qualche volta, del *Secolo XX*.

« Da tutto quanto sopra ho detto risulta che nella mia vita ho dovuto intendere per filosofia l'abito di dominare, verso il prossimo e verso i familiari, le proprie non sempre liete o tutt'altro che liete impressioni quotidiane per chiudersi come in una corazza grigia, nel monotono *dovere* di tutti i giorni, senza strilli di gioia e senza gemiti di dolore ».

v. p.

Per la geografia di casa nostra. Bergamo, Istituto Italiano di Arti Grafiche, 1900, in 8°, pagg. 24.

Chi era Carlo Cattaneo, discorso pronunciato inaugurandosi il monumento a Milano il 21 giugno 1901. Lugano, s. e., 1901, in 16°, pagg. 24.

Scuola e libertà. Questioni varie di educazione e d'insegnamento. Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1902, pagg. 392.

La Monarchia e i socialisti nell'ora presente, discorso in occasione della lotta elettorale nel 4° Collegio di Milano. Edizione castrata per compiacere al fisco. Milano, editori de « *L'Educazione Politica* », 1902, pagg. VI-34.

La questione economica e il Partito Repubblicano. Roma, Fascio Gioventù Repubblicana, 1904, in 8°, pagg. 72.

Atlante d'Africa. Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche, (1905) 1909, in 4°, pagg. 200, con tavole 36. (Su questa grande opera geografica del Ghisleri, v. il vol. *Testimonianze di affetto e stima per A. G.*, pagg. 104 e seguenti).

La questione meridionale. Roma, Libreria Politica Moderna, 1903; II ediz., Bergamo, Bolis, 1906; ediz. postuma: *La questione meridionale nella soluzione del problema italiano*. Roma, Libreria Politica Moderna, 1943, pagg. 80.

Ai giovani repubblicani nell'ora presente. Roma, Libreria Politica Moderna, 1909, pagg. 16.

Per la geografia nella scuola e nella vita, scritti vari (1893-1908). Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1908, in 8°, pagg. 90.

Il problema dell'irredentismo. Milano, 1910, in 16°, pagg. 15.

Il parlamentarismo e i Repubblicani. Roma, Libreria Politica Moderna, 1912, pagg. 116.

Tripolitania e Cirenaica. Società Ed. Italiana, III ediz., Milano, 1912, in 8°, pagg. 198.

Der tripolitanische Krieg. Leipzig, « *Die Kritische Tribüne* », aprile 1912.

Studi agrológicos sulla Libia. Bergamo, 1913.

La guerra e il diritto delle genti secondo la tradizione italiana. Roma, Libreria Politica Moderna, 1913, pagg. 172.

Le meraviglie del globo esplorato e le zone non ancora conosciute. Milano, Società Editrice Italiana, in 8°, pagg. 158.

Agli Italiani! (Manifesto per la guerra 1915-1918). Roma, 11 agosto 1914. (È riprodotto, dai giornali e manifesti murali del tempo, anche nel libro di O. ZUCCARINI: *Il Partito Repubblicano e la guerra d'Italia*, Roma, 1916, pagg. 53-55; cfr. *Per l'intesa italo-jugoslava*, pag. 52 e ss.). [È ora riprodotto anche in GIUSEPPE CHIOSTERGI, *Diario Garibaldino*, Torino, 1965, pagg. 56-57].

L'Armenia, gli Armeni e il loro domani. Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1916 (estr. dall'« *Emporium* »), in 8°, pagg. 38.

Guerra dinastica o guerra di libertà? s. d., s. l., 1916.

L'Istria italiana e le Alpi secondo Mazzini, nel vol. « *Italia e Jugoslavia* ». Firenze, 1918.

L'Istria italiana e la tradizione perenne del nostro confine orientale. Bergamo, Ist. Ital. d'Arti Grafiche, 1918, pp. 23.

Per l'intesa italo-jugoslava: scritti della vigilia (1915-17). Lugano, Istituto Librario Italiano, 1918, in 8°, pagg. 56.

Il concetto etico di Nazione e l'autodeterminazione delle zone contestate. Milano, sede sociale (della famiglia Italiana della « *Lega Universale per la Società delle libere Nazioni* »), 1918, in 4°, pagg. 14; II ediz. Torino, Edizioni Vega, 1945, in 16°, pagg. 45.

Che cos'è una nazione: come tracciarne i confini. Milano, 1918; 55 ediz., Firenze, Associazione divulgatrice donne italiane, 1919, in 16°, pagg. 38.

Le zone di popolazione mista dell'Italia e della Jugoslavia (con una carta geografica). Milano, « *Lega universale per le Società delle libere Nazioni* », 1919, in 8°, pagg. 21.

Per un istituto di cultura storico-politico-sociale, dedicato a Giuseppe Mazzini. Bergamo, 1922.

Atlante filatelico. Bergamo, Istituto Italiano Arti Grafiche, 1922; II ediz., 1929.

Aurelio Saffi. Roma, Libreria Politica Moderna, 1922, pagg. 80.

Giuseppe Mazzini e gli operai. Milano, Comitato per l'idea mazziniana, 1922, pagg. 30; II ediz. Milano, Libreria Editrice Milanese, 1945, in 16°, pagg. 78.

Dove va il mondo? Conclusione di una inchiesta tra scrittori, nel volume omonimo, Roma, Libreria Politica Moderna, 1923, pagg. 69-77.

Lo Statuto del 1848 giudicato dai contemporanei.

Roma, Libreria Politica Moderna, 1924, pagg. 32.

Introduzione agli scritti filosofici di C. Cattaneo. Milano, ed. « *Risorgimento* », 1926, in 16°, pagg. 64.

Gabriele Rosa nella vita pubblica bergamasca dei primi anni del Regno. Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1928 (estratto da « *Bergomum* »).

La Libia nella storia e nei viaggiatori. Torino, Pavia, 1928, in 16°, pagg. VIII-149.

Il fiume Giuba nelle ultime ricognizioni degli Italiani. Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1928 (estr. dall'« *Emporium* »), pagg. 12.

Il fallimento del parlamentarismo in Italia (Prefazione e bibliografia di G. A. Belloni). Roma, Libreria Politica Moderna, 1943, pagg. 70.

Lo Stato italiano e il problema del decentramento (Prefaz. di I. Fedeli). Roma, Libr. Politica Moderna, 1943, pagg. 80.

La Monarchia e il riformismo italiano all'alba del Terzo Regno, nel vol. *Rivoluzione e Controrivoluzione*. Roma, Libreria Politica Moderna, 1944, pagg. 55-77.

Italia e Jugoslavia. Roma, Libreria Politica Moderna, 1945, pagg. 112.

II.

Ed ecco la notizia di alcune altre iniziative ghisleriane volte a richiamare la coscienza nazionale alle più schiette e neglette tradizioni del pensiero del Risorgimento.

Ricordiamo pertanto la versione e divulgazione del lavoro di JESSIE WHITE MARIO: *Carlo Cattaneo (cenni)*, trad. dall'inglese di Federico Sacchi con prefazione del nostro A., Cremona, Tip. Ronzi e Signori, 1877, pagg. 43.

Del 1898 è l'anonimo fortunato *Libro dei Profeti dell'idea repubblicana in Italia*, Milano, Battistelli (pagg. 202, con illustrazioni), che rievocava il pensiero di Mazzini, Cattaneo, Ferrari, ecc.

Venti anni prima (1878) Ghisleri aveva pubblicato un curioso, arguto suo *Libro di divozioni*; in cui erano raccolte espressioni poetiche della più delicata intimità spirituale (di quella, della cui mancanza gli stranieri facevano carico alla letteratura italiana) con canti di modernissimo valor civile. Questo libro ebbe una seconda edizione nel 1899, ed una terza, a Bergamo, nel 1921. Era un volume con assai buon gusto illustrato, e, come il precedente, tipograficamente quanto mai curato ed elegante. Fu ristampato nel 1888, nel 1900 e nel 1921. Carducci e De Amicis vi hanno il loro posto d'onore.

Si ebbe poi, come volume isolato: DARIO PAPA, *Confessioni e battaglie. Pagine scelte con Prefazione di A. GHISLERI*. Milano, Soc. editor. milanese, 1903.

Era intanto già realizzata nella sua duplice serie, politica ed economica, la *Biblioteca rara*, affidata all'editore Sandron di Palermo e al Colombi di Bellinzona. La collezione fu annunciata con questa circolare: « Col primo mese del nuovo secolo, una società di studiosi, ben noti nel mondo scientifico e letterario, s'è accordata per esumare dall'immeritato oblio e ripubblicare a prezzo accessibile anche ai lettori di modesta fortuna — sotto il titolo di: BIBLIOTECA RARA DI OPERE STORICHE, ECONOMICHE, LETTERARIE — scritti pregevoli di illustri italiani della prima metà del secolo XIX, già noti un tempo, oggi divenuti introvabili, insieme con altri scritti veramente rari, e alcuni tuttora inediti.

« Ci si propone inoltre di ripubblicare documenti e memorie di avvenimenti italiani, editi all'estero in tempi di persecuzione, e dispersi, onde rimasero ignorati alle nuove generazioni seguitesi dopo il 1860; contribuendo così a quella veritiera e integrale ricostruzione documentata della « storia del Risorgimento italiano » all'infuori delle preoccupazioni dinastiche e delle settarie declamazioni, che risponde a un vero bisogno della nuova cultura e della critica oggettiva.

« I promotori stanno ricercando e raccogliendo, da collezioni e biblioteche private, codeste disperse reliquie di una epoca così fortunosa, durante la quale si venne elaborando, nel pensiero e nell'azione, l'Italia presente, e auspicando l'Italia futura. Ad ogni nuova ricerca loro avviene d'imbattersi nella impreveduta rivelazione di pensieri o di fatti, nella scoperta di pagine, magari anonime, ora splendide, qualche volta profonde, nelle quali lampeggia l'ingegno, l'erudizione, il patriottismo e ciò che di meglio vibrava nella secreta anima della nazione. È come una miniera ignorata: è tutto un patrimonio intellettuale di cui l'Italia ha diritto di gloriarsi; ma del quale una erudizione servilmente lusingatrice ai trionfatori del giorno si è mostrata, insino a qui,

sistematicamente ostile e vergognosamente noncurante...

« Ad ogni volume precederà una notizia critico-biografica affidata a qualche scrittore vivente, che dell'autore o dell'argomento si sia occupato con particolare competenza: né mancheranno opportune note illustrative, sì che anche il lettore profano possa intendere e gustare l'opportunità dell'opera che gli si offre.

« Il prezzo mitissimo di ciascun volume renderà possibile la diffusione della Biblioteca Rara fra gli studiosi e gli studenti d'ogni ceto ed anche fra quanti, non facendo professione speciale di studi, però leggono giornali e s'interessano di questioni contemporanee. Il secolo nuovo s'inizia anche in Italia con la fondazione delle Università popolari, onde più non consente che di certe opere e autori si faccia quasi un privilegio di classe, una scienza occulta, riservata ai soli dotti o ai soli facoltosi. La Biblioteca Rara perciò non viene intrapresa per soddisfare alla vanità di pochi eruditi o curiosi, ma per integrare seriamente la educazione intellettuale e politica di tutti — dotti e profani; e per cooperare alla coltura di quei partiti popolari che ogni giorno più verranno acquistando nome e influenza nella storia del secolo nuovo ».

La Biblioteca Rara fu strettamente connessa all'iniziativa della *Educazione politica* (per la quale v. più oltre). Furono pubblicati i nove volumi seguenti, in accuratissima veste tipografica: GIUSEPPE FERRARI, *La rivoluzione e i rivoluzionari in Italia*. MELCHIORRE GIOIA, *Sul caro dei viveri e sul libero commercio dei grani*; aggiuntovi: CARLO CATTANEO, *L'agricoltura inglese paragonata alla nostra*. MAURO MACCHI, *Le contraddizioni di Vincenzo Gioberti*; aggiuntovi: *Gioberti filosofo*. CARLO PISACANE, *Come ordinare la nazione armata*. ANGELO BROFFERIO, *I primi quindici anni del regno di Carlo Alberto* [Sono tratti dalla *Storia del Piemonte* - n.d.r.]. MELCHIORRE GIOIA: *Teoria civile e penale del divorzio*. ALBERTO MARIO: *La canzone di Garibaldi di Gabriele d'Annunzio, documentata*. GIUSEPPE PECCHIO, *Storia della economia pubblica in Italia* (vol. I: dallo Scaruffi al Beccaria). CRISTINA TRIULZI-BELGHIOSO, *L'Italia e la rivoluzione italiana*.

Per maggiori particolari su questi libri, v. nel vol. *Testimonianze* più volte citato. Le pubblicazioni corsero dal gennaio 1901 al 1904, e vi collaborarono il Rensi (Pisacane), il Viazzi (Gioia, *Teoria del divorzio*), Maffeo Pantaleoni (Gioia-Cattaneo, *Sul caro dei viveri*) e Felice Momigliano (Pecchio, vol. II non pubblicato).

Alla iniziativa della « Biblioteca rara » evidentemente si allacciano le altre: « *Scrittori politici italiani* », realizzata da Giovanni Conti, padrino sempre Ghisleri; « *Biblioteca degli Esuli italiani* », volume dell'Anelli (1929). Iniziative di cui si dice qui di seguito.

Dopo la guerra dell'indipendenza 1915-18, il Ghisleri con Alessandro Groppali pubblicò del suo amico d'adolescenza LEONIDA BISSOLATI un volume di *Scritti giovanili raccolti e ordinati*, Milano, Treves, 1921, in 16°, pagg. XVI-224.

L'anno seguente, a cura del Ghisleri, si pubblicò il libro di ROMEO MANZONI, *Gli esuli italiani nella Svizzera*, Milano, Caddeo, 1922, pubblicazione che si collega all'idea del *Museo storico degli Esuli italiani*, di cui restano oltre il *Bollettino*, i volumetti: *Ricordo dell'inaugurazione*, XX Settembre 1923, pagg. 32, *Estratto di Catalogo*, maggio 1923 e la *Piccola guida illustrata* del 1927, pagg. 70.

A Roma, dalle ispirazioni ghisleriane germinò, nell'anno 1922, una raccolta di *Scrittori politici italiani*, presso la « Libreria politica moderna ». Essa, annunciando volumi di scritti del Cattaneo, del Ferrarì, del Rosa, del Pisacane, del Modena, ecc., ha pubblicato i tre seguenti: GIUSEPPE MAZZINI, *I problemi dell'epoca. Scritti politici e sociali. Prefazione di ARCANGELO GHISLERI, introduzione, note, bibliografia di GIOVANNI CONTI*; I e II ediz., 1922. GIOVANNI BOVIO, *Il secolo nuovo. Scritti, discorsi, pagine, pensieri, epigrafi. Prefazione di ARCANGELO GHISLERI, introduzione di UGO DELLA SETA, Bibliografia e note di GIOVANNI CONTI*, 1923. ALBERTO MARIO, *L'Italia libera. Scritti politici e sociali. Prefazione di ARCANGELO GHISLERI, introduzione di ALFREDO DE DONNO, bibliografia e note di GIOVANNI CONTI*, 1925.

È raccolta questa, che Giovanni Conti ha fatto rifiorire dopo il 1948, inserendovi anche [oltre ad una scelta di scritti di Colajanni, *Il divenire sociale* - n.d.r.] la felice antologia ghisleriana *Democrazia in azione* (1955).

In quello stesso anno 1925 Ghisleri inaugurava a Milano la *Biblioteca storica degli Esuli italiani*, chiara filiazione del *Museo storico degli Esuli* da lui fondato molti anni prima a Lugano — in omaggio

« agli uomini ed ai fatti del Risorgimento, e specialmente alla storia dei precursori perseguitati, sistematicamente dissimulata nelle più moderne apoteosi dei loro persecutori » — museo nel '29 ceduto al Museo del Risorgimento che era nel Castello Sforzesco di Milano. Questa biblioteca intraprendeva la « Prima edizione milanese » degli *Scritti completi, editi ed inediti di Carlo Cattaneo*, riordinati da ARCANGELO GHISLERI secondo la mente dell'Autore. Apparve così la nuova edizione delle *Notizie naturali e civili su la Lombardia con altri scritti su l'Agricoltura nell'alta Italia, premessavi la commemorazione di GABRIELE ROSA* (1925); e seguirono i *Frammenti di filosofia naturale* (1926) e i *Frammenti di filosofia civile* (1926). Si iniziò del pari la pubblicazione degli *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Ferrari*, con un volume di *Carteggio inedito dello stesso Ferrari*, presentato da un discutibile studio di ANTONIO MONTI sulla politica interna della Destra (1925). Le pubblicazioni di questa bella *Biblioteca storica* per cui era già preparato un volume di *Scritti geografici di Carlo Cattaneo*, non ebbero maggior fortuna dei precedenti tentativi del tenace pensatore.

Ma, continuando nella sua opera di rivendicazione delle ragioni oscurate dal patrio Risorgimento, Ghisleri dava alla luce, con sue note e notizie documentali che superano l'interesse del lavoro illustrato, un importante manoscritto inedito dello storico LUIGI ANELLI (l'« uom di Plutarco » del Governo Provvisorio di Lombardia nel '48, un dei ribelli alla cessione di Nizza e Savoia nel Parlamento italiano del '60): *I sedici anni del governo dei Moderati* (1860-1876), Como, 1929 (presso il *Museo degli Esuli* allora ancora colà). L'iniziativa fu anche atto di coraggio nel regime poliziesco del tempo.

Più tardi, nella collezione Treves diretta dall'Ojetti, sono apparse *Le più belle pagine di Giandomenico Romagnosi* scelte da ARCANGELO GHISLERI in collaborazione con G. A. BELLONI (Milano, 1931).

Infine Ghisleri dava il proprio contributo, con uno scritto su *Colajanni nella Storia*, al volume: *Napoleone Colajanni nella scienza e nella vita italiana* (1847-1921) testimonianze di: E. Altavilla, E. Ciccotti, G. Conti, A. De Donno, A. Ghisleri, E. Giretti, A. Graziani, A. Loria, E. Pantano, A. Tasca, raccolte a cura di G. A. BELLONI, Caltanissetta, 1932: ivi, pagg. 83-88. Vi ribadiva il costante richiamo alla schietta storiografia nazionale.

III.

PERIODICI GHISLERIANI

Quelli per cui non vi sono indicazioni diverse, ebbero Ghisleri direttore.

Il preludeo (1875-77). Cremona, quindicinale. Prevalentemente letterario. Si fuse nel 1878 con *La vita nuova*.

Sul *Preludeo* sorse la polemica sull'opera del De Amicis e dei suoi pappagalli imperversanti.

In questo tempo Ghisleri collaborò assiduamente al periodico popolare *Papà Bonsenso*, dell'Associazione anticlericale cremonese (1877...).

Il risveglio (1876). Cremona, settimanale. Pubblicazione per i contadini, per la loro emancipazione.

La vita nuova (1878). Milano, settimanale. Questo giornale era preesistente: in quell'anno accolse la fusione in sé del *Preludeo*, e ne fece proprio il direttore, Ghisleri.

La rivista repubblicana (1878-81). Milano, settimanale in principio, al secondo anno si fece quindicinale, e mensile al terzo. La prima delle tre grandi riviste di educazione civile e studi sociali del Ghisleri. (Seguirono *Cuore e Critica* e *La educazione politica*). Precisamente la Rivista uscì dal 1° maggio al 31 dicembre del 1878 in sedici pagine grandi a due colonne, settimanale; poi, dal gennaio 1879, quindicinale, in fascicoli di sessantaquattro pagine; nel 1880 divenne mensile, pubblicandosi in fascicoli di novantasei pagine. Così continuò sino al marzo 1881. Cessò quindi, incarcerato il gerente; non si riprese anche perché il Ghisleri non resse più a sostenere il peso dei gravi sacrifici materiali, che l'iniziativa gli costava. Su questa Rivista apparvero *La morale dei Positivisti* dell'Ardigò, e, fra l'altro, le famose note contro l'*Ode alla Regina* di Giosuè Carducci [per cui vedasi: ALDO SPALLICCI, *L'Accapigliatura Ghisleri-Carducci*, Torino, 1955; ed inoltre il nostro *Rapisardi, Fratti e la Rivista popolare*, in *Pensiero Mazziniano*, 1966, pag. 79 - n.d.r.]. Ghisleri aveva offerto la direzione politica della Rivista ad Alberto Mario, che l'accettò, lasciando tuttavia al Ghisleri stesso la direzione effettiva. Della *Rivista repubblicana* furono collaboratori principali, oltre il Mario e l'Ardigò, Bovio e Gabriele Rosa; la Rivista pubblicò inoltre scritti di Garibaldi, Saffi, Jessie Mario, Campanella, Enrico Ferri, Felice Cameroni, Colajanni, Bissolati, Rapisardi, Macaggi, Mazzoleni,

Pantano, Gaetano Trezza, G. Piazzoli, C. Aroldi, G. B. Ruggeri, Turati, C. Previtali, Alessandro Patermostro ed altri.

Bergamo Nuova (1879-1880). Bergamo, quotidiano. Ispirazione garibaldina. Battaglia laica.

Il preludeo secondo (1881-82). Milano, quindicinale. Durò pochi mesi. Dal 16 dicembre 1881 al 3 marzo 1882, pubblicò sei soli numeri. Nel n. 3: *Carducci e la Regina*. A questo *Preludeo* collaborarono Turati, Rapisardi, R. Candelari, C. Previtali, G. Da Como, e altri. Ghisleri vi usò una volta lo pseudonimo: Nelusko.

La nuova farfalla (1882). Milano, settimanale. Cessando il *Preludeo* secondo, Ghisleri fu invitato dal rag. Del Prato a dirigere *La Farfalla*, che fu inviata anche agli abbonati di quel *Preludeo*, quasi a continuazione settimanale (anziché quindicinale) di esso. Questo foglio cessò con la partenza di Ghisleri per Napoli, alla redazione del *Pro patria*.

Pro patria (1882-83). Napoli, quotidiano, diretto da Matteo Renato Imbriani: Ghisleri ne fu *redattore capo* per volontà di Giovanni Bovio. Il quotidiano sorgeva per sostenere la causa delle provincie irredente e l'antica prospettiva del Partito d'azione. Dalla sua redazione Guglielmo Oberdan partiva silenzioso, per volontario olocausto, stringendo la mano al Ghisleri.

Cuore e critica (1887-90), Savona nei primi due anni, poi Bergamo. Questa « Rivista di studi e discussioni di vario argomento pubblicata da alcuni scrittori eccentrici e solitari », tra le più significative fondate dal Ghisleri, è notevole per la varietà e la ricchezza della collaborazione. Ebbe influenza particolarmente nel mondo professionale e dei cultori di studi sociali. Per due anni uscì mensilmente, con un supplemento trimestrale dedicato sempre ad un argomento particolare; poi diventò quindicinale. Collaborò nella redazione Filippo Turati, cui nel '90 venne ceduta la rivista che, trasformata in *Critica sociale*, continuò a pubblicarsi sino al 1926. Sulle vicende del primo anno di pubblicazione leggere la noticina di Francesco Bruzzone nel vol. *Testimonianze* cit., pagg. 99-100: essa dà qualche particolare curioso. *Cuore e critica* vide arricchirsi di nuovi elementi i collaboratori di Ghisleri della *Rivista repubblicana*: Ghisleri stesso vi scrisse assiduamente per le prime due annate (poi fu assorbito dai lavori geografici, affidando la redazione al Turati), e per ciò, non potendo ripetere in pagine vicine il proprio nome, si celò sotto pseudonimi vari. È bene notarli: Bruno Minore, Il solitario della Montagna, Merlin Coccaio, Eccentrico n. 1, Spiritus Asper, Uno studente milanese, Un assiduo, Un astenuto, Un cantore d'altri tempi, Un ex in ritiro, Un garibaldino, Un radicale lombardo, Uno dei campi, Un ex giornalista. Taluno di questi pseudonimi ricompare nell'*Educazione politica*.

La geografia per tutti (1891-95). Ebbe nel 1891 e nel 1892 un volume affiancato: l'*Almanacco geografico* [ed ebbe nel 1930 un *Numero postumo* offerto ai partecipanti all'XI Congresso geografico italiano, Napoli 22-29 aprile 1930 - n.d.r.].

Le comunicazioni di un collega (1894-1911), bollettino per gli insegnanti di geografia, che fu detto « un congresso permanente »: ebbe la filiazione di un numero unico nel settembre 1927.

L'idea (1897-98). Cremona, settimanale.

La educazione politica (1899-904). Milano, quindicinale, Ghisleri direttore fino al 1901, poi collaboratore. Pubblicò anche vari estratti come « Biblioteca dell'Educazione politica ».

Sorse nella desolazione determinata dagli stati d'assedio e dalle violenze di Bava-Beccaris, che avevano soppresso ogni voce repubblicana: sorse per riassumere e rianimare la critica alle istituzioni con alto intento culturale. Vi collaborarono i fratelli Chiesi, Ernesto Re, Piroli, Schinetti, Lucini, Bovio, Mirabelli, Cameroni, C. Battisti (Alpino), G. Salvemini (Rerum Scriptor, Il Pessimista), G. Rensi, P. Viazzi, E. Chiesa, Paolo Valera, M. Rapisardi, ecc., e, con vari pseudonimi (Il Vecchio, Cisalpino, Uu repubblicano lombardo, ecc.) e con la propria firma, il Ghisleri, che ne fu l'anima. Col 1901, essendo stato chiamato a dirigere il risorto quotidiano *L'Italia del popolo*, Ghisleri affidò la direzione a Gustavo Chiesi. L'annata 1902 fu curata da Giovanni Miceli: e fu l'ultima. Sorse poi la *Vita italiana*, diretta dal Piroli, cui del pari Ghisleri diede orientamento e collaborazione.

L'Italia del popolo (1901). Milano, quotidiano: Ghisleri rinnovatore e direttore per 7 mesi, poi collaboratore.

Emporium (1895-98). Bergamo, mensile: Ghisleri ideatore e direttore fino al 1899; poi collaboratore.

Qui apparve una serie numerosissima di monografie, di cui solo alcune, come estratti, sono state tenute presenti nell'elenco bibliografico del primo paragrafo di questo saggio.

La Ragione (1908). Roma, quotidiano fondato per contributi delle organizzazioni del Partito Repubblicano. Ghisleri direttore all'inizio, per sette mesi circa, poi collaboratore; volle designare il foglio « giornale di politica e di cultura ». Il tentativo non fu apprezzato come meritava.

Bollettino del Museo storico degli esuli italiani (1910-25). Bergamo-Como, periodicità irregolare e rara. Vi si collegano i volumetti, già da noi citati al paragrafo II, del 1923 e 1927.

Nel volumetto: G. A. Belloni, *Arcangelo Ghisleri, cenni biografici e dati bibliografici*, Roma, Libreria Politica Moderna, 1943, si trovano un elenco di « Scritti principali del Ghisleri nelle riviste politiche » (cap. V) e una diffusa notizia su di un'iniziativa del Ghisleri del 1889 per uno studio sulla dominazione sabauda in Italia (cap. III), che qui ci si limita ad indicare.

Le presenti indicazioni bibliografiche, come quelle che le precedettero, vogliono essere solo una *segnalazione di lavoro*, e una traccia ad uso di nuovi studiosi che vogliano approdare alla metodica e completa rassegna desiderabile.

GIULIO ANDREA BELLONI

Su Ghisleri

Durante il regime fascista le pubblicazioni su Arcangelo Ghisleri, salvo quelle d'indole strettamente geografica, ebbero necessariamente un carattere semi-clandestino; stampate in pochi esemplari sono ora introvabili; forniamo alcuni dati.

Arcangelo Ghisleri: « Pro Geographia », Roma, Cuggiani, 1930, in 8° pp. 24 con cenno bibliografico. Promossa da discepoli e ammiratori nel compimento del 75° anno di età. Autore: g[iulio] a[ndrea] b[elloni].

G. A. BELLONI, *L'opera di Arcangelo Ghisleri nella cultura italiana « Pro Geographia »*. Milano-Torino, Impronta, 1931, in 16° pp. 48 (Edizione riveduta ed ampliata del precedente).

Testimonianze di affetto e stima per Arcangelo Ghisleri. Torino, Impronta, 1938, in 8° pp. 120, con ritratto. Promotori Aldo Spallicci, Terenzio Grandi, Mario Razzini, Valentino Rovida [non nominato perché oggetto di persecuzioni poliziesche G. A. Belloni, che curò il saggio bibliografico]. La persona di Ghisleri, il contenuto di molti pensieri e la firma degli aderenti davano alla pubblicazione, nella quale erano implicati molti geografi, un inequivoco significato antifascista.

In memoriam. Arcangelo Ghisleri 1855-1938. Bergamo (ma Torino), Impronta, 1939, in 8° pp. 56 con ritratto. Fuori commercio. Contiene echi di stampa e condoglianze. Talune pagine paiono elenchi di partecipanti ad un congresso repubblicano.

Alla morte di Ghisleri vari giornali gli dedicarono cenni, non brevi se si tiene conto del regime del tempo; citiamo *Corriere della Sera*, *Gazzetta del Popolo*, *Il Popolo d'Italia*, *Regime fascista*. Quest'ultimo che usciva in Cremona, nell'anniversario, sotto la rubrica « Cremonesi illustri » gli dedicò una colonna firmata con tre asterischi. Naturalmente vi si parlava del geografo e dell'interventista, non del repubblicano. Quando il fascismo rinacque in veste pseudorepubblicana cercò, logicamente, agganci alla tradizione nazionale; MUSSOLINI nella *Storia di un anno (Il tempo del bastone e della carota)* a pag. 170 dell'edizione Mondadori (1944) scrive: « Tre uomini si stagliano dal grigiore collettivo di questo crepuscolo [del Partito repubblicano dopo la morte di Mazzini]: Dario Papa, Giovanni Bovio e Arcangelo Ghisleri, quest'ultimo di un'intransigentissima adamantina fede, per cui non volle mai essere deputato per non dover giurare ». L'antifascismo di Ghisleri e degli scrittori di questo foglio è troppo provato perché abbiamo paura di fare questa citazione.

Dopo il 25 luglio riprende l'interesse per il Nostro: sarebbe ingente il numero di schede che si otterrebbe dallo spoglio della *Voce repubblicana*, della *Critica politica*, dell'*Idea repubblicana*, di *Gioventù libera*, del *Pensiero Mazziniano* ed in genere dei giornali repubblicani anche locali; specie in occasione di anniversari anche giornali d'altra ispirazione hanno parlato di lui.

Nel centenario della nascita *Gioventù libera* gli dedicò un numero speciale con scritti di Conti, Belloni, Perassi, Zuccarini, Ingusci, O. ed E. Reale, Maugini, Covi, Spallicci, De Donno, Tramarollo, Doti, Grandi, Marinelli, Pagani, Rossi, Morandi, Parmentola, Ferretti, Crifò, Cassese, Saba, Balsamo.

Su Ghisleri, a mano a mano che si esplorano i carteggi custoditi esemplarmente al Museo del Risorgimento di Milano ed alla Domus Mazziniana di

Pisa, si vanno pubblicando lavori. Diamo una scelta di libri ed opuscoli.

GIULIO ANDREA BELLONI, *Arcangelo Ghisleri; cenni biografici e dati bibliografici*. Roma, Libreria Politica Moderna, 1943.

MARCELLO MORANTE, *Arcangelo Ghisleri in « Figure del movimento sociale repubblicano »*. Torino, Quaderni della RAI, 1953.

OSCAR SPINELLI, *Arcangelo Ghisleri*. Cremona, ICA, 1955, in 8° pp. 24. Pubblicato dal Comune di Persico Dosimo in occasione dello scoprimento d'una lapide sulla casa natale; con resoconto della cerimonia ed illustrazioni.

ALDO SPALLICCI, *L'accapigliatura Ghisleri Carducci e le origini del Cuore deamicisiano*. Roma Milano Torino, a cura di un gruppo di amici, ma Torino, Impronta, 1955, in 16° pp. 130. In appendice un saggio di bibliografia di G. A. Belloni. Il Belloni commemorò Ghisleri a Cremona il 15 aprile 1956, in occasione dello scoprimento d'una lapide al famedio, ma il discorso non venne pubblicato. Spazio alla cerimonia dedicò *La Provincia* di Cremona nei numeri del 14, 15 e 16 aprile.

LILIANA DALLE NOGARE, *Il carteggio Filippo Turati - Arcangelo Ghisleri*, in « Movimento Operaio ». Milano, 1956, pp. 203-310.

PIER CARLO MASINI, *Le origini di « Critica Sociale » nelle lettere di Filippo Turati ad Arcangelo Ghisleri*, in « Critica Sociale ». Milano, 1959, nn. 2, 3, 4.

Ventitré lettere di Antonio Labriola ad Arcangelo Ghisleri (1888-1890), a cura di Pier Carlo Masini, in « Rivista Storica del Socialismo ». Milano, 1959, pp. 585-603.

PIER CARLO MASINI, *La scuola del Cattaneo*. a) Il pensiero politico di Gabriele Rosa; b) Arcangelo Ghisleri e il ritorno del Cattaneo, in « Rivista Storica del Socialismo », Milano, 1959, pp. 501-536.

Democrazia e socialismo in Italia (dai carteggi di Napoleone Colajanni: 1878-1898), a cura di Salvatore Massimo Ganci. Milano, Feltrinelli, 1959.

Lettere di Gaetano Salvemini a Arcangelo Ghisleri

(1898-1900), a cura di Pier Carlo Masini, in « Annali Feltrinelli », 1960, pp. 343-387. Ora in GAETANO SALVEMINI, *Carteggi (1895-1911)*. Milano, Feltrinelli, 1968.

La scapigliatura democratica. Carteggi di Arcangelo Ghisleri: 1875-1890. A cura di Pier Carlo Masini. Milano, Feltrinelli, 1961, un vol. di pp. 280.

OLIVIERO ZUCCARINI, *Arcangelo Ghisleri in Aspetti e figure della pubblicistica repubblicana italiana*, Torino, AMI, 1962. Studio fondamentale, con bibliografia.

PIER CARLO MASINI, *Arcangelo Ghisleri e Benedetto Croce*, in « Rivista Storica del Socialismo ». Milano, 1963, pp. 561-570.

LIA GIUDICE, *Arcangelo Ghisleri*. Quaderni di cultura repubblicana a cura dell'ufficio stampa del PRI, Roma, Tip. dell'Edera, 1963, in 8° pp. 32.

Nel 25° anniversario della morte (1963) la televisione rievocò la figura di Arcangelo Ghisleri con un « Ricordo » di Edgardo Bertoli e Massimo De Marchi (programma nazionale).

PIER CARLO MASINI, *Un carteggio inedito Buonarroti-De Meester (1825-1828)*, in « Critica Storica ». Edit. D'Anna, Messina-Firenze, 1964, pp. 96-105.

Carteggio di Arcangelo Ghisleri e Cesare Battisti, a cura di Guglielmo Macchia. Pisa, in « Bollettino della Domus Mazziniana », 1964, n. 2, pp. 7-38.

PAOLO MARIO SIPALA, *Il carteggio tra Arcangelo Ghisleri e Mario Rapisardi*, in « Bollettino della Domus Mazziniana », Pisa, 1966, n. 2, pp. 5-51.

CARLO CORDIÉ, *Una polemica ignorata: Giosuè Carducci, Filippo Turati e Andrea Boschi (1890)*, in « Rassegna Lucchese ». Lucca, 1967, n. 42, pp. 1-10.

NICCOLA CARRANZA, *L'incontro Rensi-Ghisleri nel quadro della democrazia italiana (1898-1925)*, in « Bollettino della Domus Mazziniana », Pisa, 1968, n. 1, pp. 5-99. In questo stesso 1968, per il trentennio della morte *La Voce Repubblicana* pubblicò: « Un debito da saldare » di G. Tramarollo e « Ghisleri e i problemi dell'Italia unitaria » di P. Ingusci.

v. p.

Due documenti ghisleriani

Il programma del 1897

Il Partito Repubblicano d'Italia, rievocando le gloriose tradizioni de' suoi precursori e maestri riafferma la *indissolubilità del problema economico-morale dalla questione politica*.

Mentre non crede possibile il progresso morale senza il miglioramento delle condizioni economiche dei proletari, ritiene però che nel pauperismo e nella dipendenza economica non risiedano le sole cause dell'asservimento morale e materiale del popolo. Guarda al problema sociale, come ad un problema complesso, essenzialmente morale, e cerca nelle forme di un reggimento a base di libertà il mezzo primo di educazione dei cittadini alla dignità, alla fierezza, alla virtù civile, assicurando al popolo la costante e diretta partecipazione all'amministrazione della cosa pubblica.

Il *suffragio universale*, il *diritto di revoca dei rappresentanti*, il *referendo*, il *diritto di iniziativa*, la *elettività dei magistrati*, il *giuri popolare*, la *nazione armata*, l'*educazione obbligatoria e laica*, sono pel Partito Repubblicano le naturali esplicazioni della sovranità popolare, e quindi non suscettibili di vera attuazione se non in un Governo di Popolo.

Per la partecipazione costante e diretta del popolo all'amministrazione della cosa pubblica crede necessario che il *Comune autonomo* — con l'anello naturale di congiunzione intermedio della regione — sia la base e il centro primo dell'organizzazione amministrativa, politica e tributaria dello Stato.

Il Partito Repubblicano considera la instaurazione del Governo popolare non come il fine, ma come la premessa logica, il mezzo necessario alla realizzazione della parte sostanziale del suo programma economico educativo. Esso tende, secondo la formola *libertà ed associazione*, a riunire il capitale e il lavoro

nelle stesse mani e a trasformare gli asserviti del salariato in liberi lavoratori che, per mezzo del *lavoro associato*, conseguano l'intero frutto del loro lavoro.

Fedele al principio che il progresso economico-morale non può avere stabilità e fondamento serio se non in quanto sia frutto di graduale evoluzione, esso non corre dietro lontane visioni, che nessuno può dire oggi né quando né con quali istituti concreti potranno avere la loro pratica realizzazione. Tende ad attuare una più equa, graduale ripartizione della ricchezza, con la *imposta unica e progressiva*, con la *limitazione del diritto di eredità*, con le *forti tasse di successione testamentaria*, con la *espropriazione delle terre incolte*; ad assicurare la *libertà del lavoro* col graduale sviluppo del movimento associazionista, destinato a sostituire alle imprese che hanno per unica base l'associazione del capitale, le Associazioni in cui il lavoro e il capitale sono riuniti nelle stesse mani.

Conscio che *il progresso è infinito*, che ogni passo compiuto è preparazione a più lontane trasformazioni, e che ogni trasformazione ulteriore non può essere con sicurezza prevista se non sia superata una trasformazione intermedia, si propone di maturare con ogni sforzo questo primo stadio prossimo della evoluzione sociale, senza esclusivismi e senza preconcetti aprioristici, che il progresso maturante potrebbe dimostrare fallaci.

Nel suo lavoro immediato, concentrando tutti i propri sforzi al conseguimento della libertà e della *sovranità popolare*, il Partito Repubblicano, nel mentre dichiara che nulla spera di poter ottenere dagli attuali istituti, come mezzo di propaganda e di organizzazione, si vale anche delle elezioni amministrative e politiche; e con la diffusione del proprio programma, in contrasto con gli isti-

tuti presenti e in competizione con gli altri partiti politici ed economici, raccoglie le fila de' suoi associati in confederazioni regionali aderenti al partito nazionale, il quale non col lavoro legislativo, ma col salutare risveglio della coscienza pubblica e con lo slancio generoso del popolo, si propone di realizzare il primo immediato obbiettivo del suo programma.

Il manifesto del 1914

Il 3 agosto 1914 il Comitato Centrale del Partito Repubblicano riunito a Rimini costituì un comitato segreto formato dai membri della Commissione esecutiva: Eugenio Chiesa, Ubaldo Comandini, Giovanni Conti, Costantino Fusacchia, Giuseppe Gaudenzi, Carlo Alberto Guizzardi, Egidio Reale ed Oliviero Zuccarini; da Luigi De Andreis e Paolo Taroni; da rappresentanti delle varie regioni. Il comitato si riunì l'11 agosto in Milano e lanciò il seguente manifesto.

Agli Italiani! La politica regia antinazionale di tanti anni disvela, oggi, i suoi frutti. Non per mutate tendenze o direttive, ma per impotenza, il governo del re, stremato dalla guerra libica — che noi deprecammo — ha potuto immobilizzarsi in un atteggiamento di neutralità, alla cui dichiarazione non seppe trovare nemmeno una nota di patriottica fierezza e di generosa idealità.

Anche in quest'ora tragica e solenne, nel cospetto di tanti interessi lesi e di ogni diritto delle genti infranto, la monarchia sabauda mostrasi inetta a riassumere, a rappresentare l'anima vera dell'Italia nuova, uscita dagli eroismi del Risorgimento.

Mazzini e Garibaldi direbbero oggi al paese parole di eccitamento e di condanna, che romperebbero questa morta gora di viltà acquiescenti. No; non si deve tacere né applaudire a codesta « neutralità » del Governo regio, che non ha idee né coraggio di prendere

il suo posto negli avvenimenti grandiosi di un'ora storica decisiva.

Or mentre il nuovo Arminio della Sprea, colla tradizionale slealtà dell'antico eroe dei Cherusci, convoca le sue orde per assalire la civiltà latina e schiacciarla sulle rive della Mosa e del Reno — e lo spettro del Sacro Romano Impero Germanico esce dal sepolcro dell'istoria per ridurre tutte le nazioni libere in vassallaggio — mentre il *Vae Victis!* e il più cinico dispregio d'ogni diritto delle genti minacciano tutti i più gelosi e sacri sentimenti d'ogni nazione — i voti degli Italiani non degeneri di ogni regione e di qualunque classe volano irresistibili a confortare i popoli oppressi o minacciati di tutte le patrie, e si stringono, fraternamente solidali, colla Francia, col Belgio, coll'Inghilterra, le quali, in quest'ora terribile, combattono pel diritto e per la civiltà. Non rappresenta l'anima d'Italia il Governo che dichiara la propria neutralità con una formula equivoca ed egoistica.

L'Inghilterra, che interviene nella lotta per difendere la neutralità di una piccola nazione invasa, avrebbe oggi il plauso di Garibaldi, che, se potesse levarsi dalla tomba, volerebbe, come nel 1871, in soccorso della Francia. Guai a chi governa, se continuando la sua politica a ritroso dei sentimenti della Nazione, con subdoli pretesti d'equilibrio e di compensi (argomenti della politica d'avventura dei mercanti di popoli) s'illudesse di trascinare i nostri soldati a combattere altrove, per imprese di pirateria, non per la causa della libertà.

O sui campi di Borgogna per la sorella latina o a Trento e Trieste.

E a guerra finita, per la nuova santa alleanza dei popoli, per gli Stati Uniti d'Europa: questa è la parola propria dell'Italia. Questo è il monito che la parte repubblicana manda ai responsabili di quest'ora davanti alla storia. LA DIREZIONE POLITICA DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO.

Comuni, sui cui la scienza tedesca aveva imbastito un processo alla italianità del Trentino. E qui bisogna parlare dell'Alto Adige, perché a Trento è ancora (tra i vecchi) viva la disputa tra *salornisti* ed *antisalornisti* cioè tra quanti contestano il confine italiano al Brennero invece che a Salorno, limite della parlata italiana, e quanti trovano ragioni geografiche, storiche, strategiche, economiche al raggiungimento del confine, che fin dal 1848 Maurizio Quadrio (seguito da Mazzini e Cattaneo) aveva indicato. Battisti scienziato fin dalla tesi di laurea citata dichiara esplicitamente che il confine geografico naturale della penisola è al Brennero e comprende tutto il bacino dell'Adige, ma distingue nettamente il confine geografico da quello linguistico, che passa a Salorno. Battisti politico, cittadino

Cesare Battisti iniziando le pubblicazioni della Cultura geografica avvertì che la rivista nasceva «traendo gli auspici dal nome di un venerato Maestro: da Arcangelo Ghisleri. Egli ci ha indicato la via. Egli ci ha insegnato a riassumere nel grido Pro Geographia una delle tante forme in cui si deve incarnare l'aspirazione al progresso e all'evoluzione umana».

austriaco e deputato al Parlamento di Vienna, si batte tenacemente per l'autonomia del solo Trentino, italiano, dal Tirolo. Battisti ormai irredentista in Italia, nella conferenza del gennaio 1915 a Milano denunciando il pericolo del germanesimo diceva: « Il pericolo sarà eliminato solo quando il confine politico arrivi a includere tutti indistintamente gli italiani che sono sul versante meridionale delle Alpi e tanto più il nuovo confine sarà militarmente sicuro, quanto più si spingerà al nord, sarà formidabile se arriverà alla grande catena alpina dal Passo di Resia (B. scriveva Resca), al Brennero, a Toblacco (oggi Dobbiaco) ». E aggiungeva: « Impellenti e importanti sono pure le ragioni economiche. L'Italia ha bisogno di tutto il suo mare, come ha bisogno di tutta la catena crinale e di tutto il versante meridionale delle Alpi ».

Il geografo e il politico concorrevano armonicamente a dare fondamento alla teoria organica dell'unità nazionale che il Ghisleri splendidamente avrebbe poi formulato appunto quando venne in contestazione, con la vittoria italiana del 1918 per la quale Battisti aveva dato la generosissima vita, la sistemazione delle zone mistilingui e la definizione delle nuove frontiere.

Mentre l'Italia si appresta a dare attuazione all'ordinamento regionale imposto dalla Costituzione non si può che augurare ad ogni regione uno studioso della probità scientifica e della passione civile di Cesare Battisti se si vuole che le autonomie divengano fonte di un nuovo civismo.

GIUSEPPE TRAMAROLLO

Cesare Battisti geografo

Su Battisti geografo scrisse da par suo un geografo e amico fraterno insigne poco dopo la tragica fine: Arcangelo Ghisleri sul *Secolo* del 25 agosto 1916 definendolo « geografo del Trentino ». A tanti anni di distanza chi sfoglia il grosso volume degli scritti geografici curati dalla fedelissima Ernesta per l'edizione nazionale del 1923 (ed. Le Monnier) e vede che i diciannove saggi, che per un complesso di 770 pagine abbracciano tutto l'arco della sua vita scientifica, sono tutti dedicati al Trentino non può che convenire sulla definizione, nel senso illustrato da Ernesta: « L'opera geografica di Cesare ha un valore scientifico e un valore civile; e mentre una idealità civile ha suggerito ed animato la ricerca scientifica, questa ha sorretto come solida base l'opera di Lui politico e cittadino ». Si laureò a ventitré anni alla scuola fiorentina di Giovanni Marinelli (1895-1898) con un magistrale lavoro sul Trentino: l'ultimo scritto del volume è ancora *Il Trentino* pubblicato a Milano dal Ravà con la data del 24 maggio 1915 « nel giorno in cui l'Italia si accinge alla guerra redentrice del mio paese ».

In altre, più attuali parole Battisti scienziato lasciò prestissimo la geografia accademica (una rivista *La Cultura geografica* fondata col Biasutti a Firenze non visse che dieci

mesi) per dedicarsi alla sua regione e già nel 1898 col Trener fonda la rassegna *La Venezia trentina*, che l'I. R. Polizia volle mutata in *Tridentum*. Gli studi sui boschi, sui laghi, sui toponimi, sugli insediamenti umani ecc. approfondiscono ogni aspetto della sua regione con un rigore scientifico che non sempre riesce a nascondere la passione civile: non a caso ho parlato di geografia accademica, pensando alla moda odierna di tanti studi geografici italiani sul terzo mondo, sulle aree depresse dell'America Latina, sulle zone sottosviluppate dell'Africa, sull'economia cubana e via dicendo con facile sfoggio di bibliografia internazionale, mentre tanti aspetti dell'Italia in trasformazione restano ignoti ad ogni attento studio geografico: bastino a documentare l'ignoranza i colossali luoghi comuni, che corrono ancora sull'Alto Adige, sull'Istria, sulla Dalmazia.

Battisti affrontava lo studio della sua regione in condizioni difficilissime, dovendo controbattere una bibliografia quasi sempre tendenziosa di fonte germanica. Ma lo scienziato non perde mai le staffe, spulcia minuziosamente le statistiche, gira passo passo le sue valli e controlla *de visu*: si veda come riduce a zero, incidentalmente, l'importanza delle isole tedescofone dei Sette e dei Tredici

Per opere di e su
Arcangelo Ghisleri
consultare il catalogo
delle nostre edizioni

Mozione dell'AMI

La Direzione Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana (AMI), dopo ampio esame della situazione politica e morale, si è trovata concorde sui seguenti punti:

I

Di fronte alle crescenti minacce alla pace mondiale e in particolare al vuoto di potenza, che la divisione in blocchi antagonisti determina in Europa, l'AMI denuncia senza riserve e senza ipocrisie equidistanze il carattere totalitario ed aggressivo del Patto di Varsavia e rileva l'urgente necessità che l'Europa libera passi dalla incerta integrazione economica alla unificazione politica federale tra i paesi autenticamente democratici.

II

Di fronte al sempre più evidente connubio in Italia tra clericali e comunisti, mirante scopertamente a una instaurazione di regime, l'AMI richiama con fermezza la tradizione democratica nazionale e le finalità laiche ed europeiste di cui Giuseppe Mazzini è stato il più alto e il più attuale interprete.

III

Di fronte all'inquietudine giovanile l'AMI, pur rifiutando la cosiddetta contestazione globale studentesca, in cui confluiscono inaccettabili propositi di sovversione delle istituzioni democratiche e di soffocazione delle libertà civili, rileva che l'insofferenza morale per gli aspetti sempre più materialistici della società contemporanea non è lontana dallo spirito della ribellione mazziniana alla Santa Alleanza, coartatrice della libertà dei popoli e conservatrice del privilegio.

Il filtro delle streghe

LA RIVISTA CHE NON TROVERO'

C'è un tipo di periodico illustrato, in prevalenza dedicato alle donne, che dovrebbe permettere qualche ora di piacevole lettura, recare qualche notizia e rubrica utile per chi non può attingere direttamente ai libri specializzati o che ignora l'argomento pur desiderando conoscerlo; dovrebbe essere il periodico da leggere la sera e la domenica, stando in poltrona, divertente ed insieme capace di improvvise rivelazioni. Da qualche anno i rotocalchi italiani si sono dedicati con impegno alla educazione sessuale e familiare, ed in questo senso non saprei giudicare se offrano rivelazioni o no; dipende dal lettore; qualche suggerimento pieno di buon senso e, per altro verso, qualche esasperazione della psicanalisi, affiorano qua e là. Sono lodevoli ma pedagogici, e cercano di bilanciare la pedagogia con ampi servizi sulla moda, sulle dive, sull'arredamento, sulla cucina, i gioielli, il giardinaggio, gli stili, il savoir vivre. Sotto questo aspetto sono quanto c'è di meglio per consumatrici di sogni e di abiti fatti e bisogna ammettere che attraverso questo livellamento del gusto e del costume si raggiunge uno scopo di incivilimento; la ragazzina che final-

mente impara dove comprarsi la cipria, le ciglia finte, la biancheria in serie ma di qualità, impara a vivere secondo uno schema superiore a quello che aveva finora; e la signora che legge le possibilità ed il costo, gli itinerari e le meraviglie di un viaggio in goletta (una vera nave da pesca e da carico, capite?, non un panfilo) alla portata di una borsa ben fornita ma media, a sua volta scopre un nuovo stile. È igiene mentale, dopo tutto, questo di dar corpo e colore ai sogni, di proiettarli fuori di noi, di farli diventare reali e perciò innocenti, possibili e perciò sereni.

Tutto bene. Ma permettete due osservazioni? Intanto, i racconti ed i romanzi, è meglio non leggerli; salvo qualche lodevole sforzo sono privi di ogni tentativo artistico; almeno fossero umoristici! Ma talvolta gli uomini parlano, in questi racconti, come le donne vorrebbero che essi parlassero, e le donne rispondono in conseguenza, senza nessuna realtà. E inoltre, lo stile che deriva da questi rotocalchi anche lussuosi (e costosi) è esclusivamente esteriore. Un tempo, non tanto lontano, la casistica degli amori e della coscienza veniva fornita dal romanzo; e sul romanzo, prima francese poi inglese e in seguito americano, alcune generazioni di donne si sono fatte un loro stile di pensiero e di vita, non disprezzabile, sebbene, appunto, romantico. Ora chi fornirà la casistica dell'anima?

E per quelle donne che — forse a causa dell'età non più verde — hanno già strutturato il loro proprio universo di sognatrici, che posseggono l'isola che non c'è, la nave folle, il castello incantato, un feudo sulla luna, per quelle che hanno già rivissuto le più remote esperienze attraverso la storia, i poemi e le vecchie pergamene, in maniere medioevali e paesi da orizzonte perduto, quelle insomma alle quali tutto questo non dice più nulla perché sono in grado di crearselo quando e come vogliono, non c'è la rivista piacevole.

Una formula nuova, un sogno impossibile: dovrebbe contenere le storie dell'anima, le biografie, gli epistolari più delicati e romantici e quelli più burrascosi, rendere possibile il colloquio — talvolta confortante — con le donne che prima di noi si sono provate a fare ed hanno dovuto combattere ed hanno amato e patito, perduto o trionfato, possibilmente non soltanto nel campo dell'alta e bassa galanteria... Dovrebbe darci le informazioni sugli « interni paesi stranieri » man mano che si vengono scoprendo e sussurrarci interpretazioni femminili di vite di donne: che cosa hanno ancora da rivelarci una Eugénie de Guérin (sapeva qualcosa non sulla letteratura, ma sulla tosse), una Bettina Brentano, una Desbordes Valmore (che aveva un segretto), una Dickinson (che giunse ad una soglia, e se ne sgomentò, e si ritirò nella torre), una Brönte (con tutta la sua tragica famiglia), una Barrett Browning, una Mansfield, per non parlare delle grandissime latine, Teresa de Avila (che aveva essa pure un grande segreto nel voler soffrire) e Caterina da Siena, che amava nel sangue, e altre amatrici: quella Gaspara Stampa che voleva soltanto ardere e quella Louise Labé che per certi aspetti le somigliava...

E quelle fra noi impegnate nelle professioni e negli studi troverebbero conforto, talvolta, e persino utili suggerimenti, nel venire a conoscere come avvenne per esempio che una signora bolognese nel settecento riuscì a conquistare una cattedra universitaria di medicina e come andò che una studiosa di mate-

matiche come Gaetana Agnesi dovette finire i suoi giorni a dirigere un ospizio di vecchi, e che cosa avevano in mente le fondatrici degli ordini religiosi, le apostole degli emigranti, le educatrici, le infermiere... Non per quello che hanno fatto ma per quello che sapevano della vita e dell'umanità, un terreno, questo, tutto da esplorare.

A questo punto poi un orizzonte sconfinato si apre su quelle vite femminili che sono state spese al servizio d'un ideale di pensiero o politico o sociale, come Margaret Fuller Ossoli, che partecipò ai movimenti del tempo di Thoreau, come Anna Maria Mozzoni che propugnò più e meglio d'ogni altra la emancipazione della donna.

Si potrebbe, infine, avere in serbo anche qualche formuletta nuova per parlare di quelle viventi, le sociologhe per esempio, come Margaret Mead e come Simone de Beauvoir, e intervistarle da donna, fra donne, favorendo il colloquio con il pubblico, stimolandolo. Ma tutto questo a che servirebbe? Non ci sarebbero indirizzi di botteghe eleganti e non ci sarebbe catalogo di capi di vestiario.

Il magazine dell'anima! Ahimé, quello che all'edicola non troverò mai.

BIANCA ROSA

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

GIUSEPPE MAZZINI, *I doveri dell'uomo*. Collana « Documenti ». Roma, Lara, 1968; in 16, pp. 196. L. 1.000.

Ancora un'edizione dei *Doveri*! Col classico volumetto mazziniano s'inizia — buon segno! — una collana che ha un programma ambizioso: manifesti politici, tra cui quello dei comunisti, encicliche, grandi testi legislativi; e scritti di Bakunin, Sorel, Proudhon, Nietsche, Corridoni, Lenin, Trozky, Napoleone, S. Paolo, Ignazio da Loyola, Stirner, Montesquieu, Beccaria, Alfieri, Rosenberg, Rousseau, Erasmo, Pascal, Machiavelli, Lutero, Tocqueville, Voltaire, Guicciardini, Babeuf, Robespierre, Hitler, Nasser. Il lavoro di Mazzini vi figura perfettamente, in quanto il contenuto va ben oltre il titolo, dato per evidenti ragioni polemiche, ma che potrebbe far pensare ad un manualetto di consigli sul comportamento e non, come si tratta in realtà, del manifesto di una parte politica, sociale e morale.

Il testo è esemplato su quello del vol. LXIX dell'Edizione Nazionale; non è illustrato da note; è preceduto da una nota brevissima, anonima, ma certo del curatore, Massimo di Massimo, nella quale leggiamo che i *Doveri dell'Uomo* « sono da ascrivere senza dubbio alla fase più limpida della predicazione di G. M. (...), in un periodo in cui la non raggiunta unità nazionale, la mancanza di una vigorosa coscienza politica da parte della classe lavoratrice e le disumane condizioni in cui era costretta, concorrevano a trasferire le parole dell'apostolo dell'unità in un mondo vagamente consolatorio, umanitario, senza agganci possibili alla realtà dell'epoca; oggi il breve volume del Mazzini acquista una sua ben definita dimensione e ci rivela — come altre sue opere, del resto, quanto di profetico fosse nella passione delle sue idee, anche se la realtà contemporanea ha spento talune quasi patetiche affermazioni ».

Le caratteristiche grafiche del volumetto (giustezza, corpo e nitidezza dei caratteri, qualità della carta) lo rendono leggibilissimo. v. p.

ENRICO MARTINI MAURI, *Partigiani penne nere*. Milano, Mondadori, 1968. In-16°, pp. 268.

Il volume contiene, con lievi modificazioni, la ristampa delle memorie, passate inosservate nella prima edizione del 1946, del famoso comandante Mauri medaglia d'oro della Resistenza, una delle figure più espressive con Galimberti e Bianco del partigianato piemontese. Il M., felicemente vivente ed estraneo ad ogni competizione politica, fu il condottiero delle formazioni autonome, che agirono nel Cuneese e soprattutto nelle Langhe e nel Monferrato: nel 1944 dopo l'accordo con le formazioni G.L. il M. divenne comandante del I gruppo Divisioni Alpine e creò la libera repubblica di Alba. Già ufficiale in s.p.e.

il M. rappresenta la resistenza nel suo aspetto più spontaneo di ribellione militare allo sfacelo badogliano e alla invasione nazista in nome di un'aspirazione non politicizzata di giustizia e libertà. Sono pagine efficacissime e di grande importanza documentaria, senza enfasi rettorica, che bastano da sole a sfatare la leggenda dello scarso significato militare della guerra delle bande. La prefazione odierna è piuttosto amara sulla mancata attuazione delle aspirazioni dei volontari della libertà e si indirizza particolarmente ai giovani, suggestionati dalla cultura di massa e dimentichi del sacrificio dei giovani di allora.

gius. tr.

ANTONIO MAMBELLI, *Il giornalismo in Romagna dalle origini ad oggi*. Rassegna di tutta la stampa quotidiana e periodica. Appendice. Forlì, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, 1968, pagg. 32, s.i.d.p.

Lo storico forlivese Antonio Mambelli, non pago di quanto ha scritto sui giornali di Romagna, ha voluto dare, con una Appendice, un altro notevole contributo alla conoscenza della stampa della regione. Egli, appunto, tenendo conto con una onestà della quale gli siamo grati, delle lacune che inevitabilmente sono affiorate nel corso del suo primo pregevole lavoro, e dei suggerimenti o delle indicazioni avute dalla critica, ha portato a termine lo studio dei giornali romagnoli, dai primordi ai nostri giorni.

Non mancano in questa Appendice altre schede sui periodici repubblicani che in Romagna hanno avuto un'importanza notevole tuttora mantenuta, anche se, cambiate le situazioni, la polemica contro preti, monarchici, socialisti è scomparsa per lasciare il posto ad un conversare addomesticato e privo delle cattiverie di un tempo oramai dimenticato.

L'opera del Mambelli non è un'arida rassegna di notizie ma, nella vastità del suo complesso, un importante documento che studia a fondo la Romagna di ieri e di oggi attraverso un argomento (quello dei giornali) che aveva avuto finora pochi cultori, non sempre precisi ed attenti come il Nostro.

Elio Santarelli

BRUNO RIZZI, *Il collettivismo burocratico*, Imola, Galeati, 1967. In-16, p. 208.

La vecchia casa editrice degli Scritti di Mazzini in edizione nazionale ha ripreso nuovo vigore editoriale con una serie di pubblicazioni, tra le quali è particolarmente significativa questa, che riproduce il testo francese (*La burocratisation du monde*) apparso nel 1939 e passato allora quasi inosservato, anche se la sua importanza fu ben compresa da Leone Trozky, destinato di lì a poco a cadere vittima del sicario di Stalin. Il Rizzi vi affermava che l'URSS non era un paese socialista pur non essendo più formalmente un paese capitalista, ma che in esso come nei regimi totalitari occidentali, e con pericolo di infiltrazione nelle stesse democrazie, si era instaurata l'egemonia tirannica della classe burocratica. La tesi fu quasi integralmente ripresa da un libro che ebbe invece un grandioso successo, *The Managerial Revolution*, del Burnham che conobbe il libro del Rizzi dallo stesso Trozky, del cui movimento era uno dei dirigenti. Il Burnham accentuava l'aspetto tecnico della nuova classe dominante, laddove un altro libro fortunato e abbastanza recente, *La nuova classe* dello jugoslavo Gilas perciò imprigionato da Tito, analizzava l'aspetto partitico della ottusa burocrazia dei paesi sedicenti socialisti.

L'implacabile analisi dello statalismo sovietico compiuta con tanta preveggenza dal Rizzi è qui ristampata con la prefazione di tre saggi di un operaio socialista (Rossi), di uno studioso di marxismo (Galli) e dello stesso Rizzi ed è seguita dalla completa polemica svoltasi successivamente all'apparizione del libro del Rizzi — di cui è qui pubblicata la prima parte — tra il Rizzi stesso e il Naville sulla posizione critica di Leone Trozsky nell'implacabile critica all'involuzione stalinista. La critica complessiva al capitalismo di stato sovietico non fa una grinza, ma la fedeltà feticistica degli autori qui compresi alle formule socialistiche impedisce di rispondere alla domanda capitale se lo stalinismo sia una deviazione ovvero la fatale conclusione del sistema. La *sovranità aziendale* di tipo jugoslavo, proposta come correttivo verso la fine dell'interessante volume, non sposta il problema e lascia inalterata l'analisi mazziniana sulla tirannide insita in ogni forma di collettivismo, statale o aziendale che sia.

gius. tr.

MASSIMO LEGNANI, *Politica e amministrazione delle repubbliche partigiane*, Milano, Ist. per la St. del Mov. di Liberazione, 1967. In-8, pp. 174.

La benemerita attività storico-documentaria dell'Istituto editore si arricchisce di un notevole contributo, che si riferisce al periodo estate-autunno 1944 in cui l'offensiva delle bande partigiane portò

all'occupazione di zone alpine e appenniniche organizzate come vere e proprie repubbliche. La costituzione di Comitati di Liberazione locali e di Giunte popolari comunali rispose a complesse esigenze non tanto di ordine militare quanto civile, affrontando a Montefiorino, a Lanzo, in Carnia, nell'Ossola ecc. i problemi dell'amministrazione, dell'alimentazione, della scuola, sostituendo i poteri fascisti e procedendo contemporaneamente alla indispensabile epurazione e all'espressione rappresentativa dei gruppi politici che animavano la Resistenza. In sostanza fu la prima esperienza democratica, ovviamente caotica e contraddittoria, ma spontanea dopo un ventennio di dittatura monarchico-fascista: un anticipo dei gravissimi problemi che dopo il 25 aprile avrebbe dovuto affrontare l'intera nazione. L'analisi del Legnani è scrupolosa, documentatissima, obbiettiva e ne emergono fondamentali considerazioni storico-politiche: si veda per esempio la situazione della Zona Libera di Carnia di fronte alla pratica insostituibilità del personale docente e dei testi ambedue fascistizzati totalitariamente. Anticipo eloquente dell'atteggiamento nostalgico o qualunquistico della scuola italiana, anche oggi, di fronte alla vita democratica e alle responsabilità civiche conseguenti.

gius. tr.

I moti genovesi del '49. Testi e documenti dell'epoca. Introd. di LEONIDA BALESTRERI. Genova, Realizzazioni Grafiche Artigiane, 1967. In-8, pp. 166 con illustrazioni, L. 2.400.

Il Balestreri inizia l'introduzione osservando come il moto genovese seguito alla rotta di Novara « episodio drammatico della nostra storia » non sia stato ricostruito sistematicamente come meriterebbe perché rappresenta « una pagina alquanto nera dell'operato della monarchia sabauda » e perché ci si trova di fronte a prese di posizione passionalmente soggettive e polemicamente sforzate.

Le polemiche si svolsero immediatamente dopo i moti con i diari di Emanuele Celesia e di Federico Alizeri pubblicati da Arturo Codignola nel 1950 e con i documenti che ci presenta oggi il Balestreri. La polemica riprese nel 1875 quando La Marmora pubblicò *Un episodio del Risorgimento italiano* al quale Federico Campanella rispose con l'opuscolo *Custoza e Genova. Le elucubrazioni del generale Alfonso La Marmora*.

Il primo documento che ci presenta il Balestreri è *Della Rivoluzione di Genova nell'aprile 1849 esposta nelle sue vere sorgenti. Memorie e documenti di un testimone oculare*, datati Marsiglia novembre 1949 ed ivi stampati con l'indicazione « Italia 1850 ». Il curatore respinge l'attribuzione al Celesia (C. Manno) ed al Reta (Codignola) propendendo per Nicolò Accame. In quest'edizione i documenti sono intercalati nella narrazione anziché essere posti in appendice come nell'originale. A questo segue la *Relazione degli ultimi fatti di Genova* del generale Giacomo de Asarta che comandava la piazza di Genova quando i rivoltosi s'impadronirono della città; è datata 30 aprile 1849 e lo stesso anno fu pubblicata a Torino presso Arnaldi. Chiude il volume la *Relazione della Commissione comunale per l'accertamento dei danni subiti dalla popolazione in seguito all'occupazione della città da parte delle truppe piemontesi al comando del generale La Marmora; danni gravi alle cose ed alle persone*. Una conquista che non fa onore a chi la operò, mentre i dirigenti del moto partivano per difendere la Repubblica Romana (a Roma il capo dell'insurrezione genovese, Giuseppe Avezzana, piemontese di Chieri, sarebbe divenuto ministro della guerra).

v. p.

GERARDO ZAMPAGLIONE, *L'idea della pace nel mondo antico*. Saggi n. 52. Torino, ERI, 1968, in-8, pp. 492. L.

L'idea dell'organizzazione della pace è moderna, come il termine *pacifista* che l'a. afferma usato per la prima volta dopo il 1867 nel giornale parigino *Les états-unis d'Europe?* Oppure è rintracciabile sin dai primordi della storia umana, in antitesi con l'esaltazione della violenza bellica tipica dell'antichità? L'a., alto funzionario della Comunità Europea, cerca di rispondere con un minuzioso esame, accompagnato da altrettanto minuziosa bibliografia critica, dei testi filosofici e letterari e religiosi dell'antichità classica: mondo greco, romano, ebraico, cristiano e la risposta è abbondantemente positiva: anche nella più imperialmente aggressiva delle organizzazioni politiche quale fu l'impero romano ci furono sia una generica aspirazione alla pace sia la precisa formulazione di una dottrina della pace mondiale, di origine stoica, anche se in Cicerone essa si mescola equivocamente con la dottrina della *guerra giusta*, che sarà ripresa nientemeno che da sant'Agostino.

L'ampia indagine, che si legge con interesse nonostante la sua sovrabbondanza, obbedisce — come

l'a. spiega nella prefazione — all'imperativo morale di trovare precursori alla drammatica esigenza odierna di una organizzazione mondiale della pace. Tutto lascia pensare che l'esame non debba restringersi al mondo classico occidentale, anche perché concrete formulazioni si ebbero solo in epoca moderna e contemporanea, da Grozio a Bernardin de Saint-Pierre al celebre opuscolo di Kant *Per la pace perpetua*; soprattutto quest'ultimo, con la riconduzione della pace al dovere che precorse la dottrina mazziniana. In proposito sarà interessante leggere (se l'a., come auguriamo, proseguirà il lavoro, certamente ponderoso) come sarà esposto il pensiero mazziniano oggi facilmente confuso col pacifismo utopistico *fin de siècle*. In realtà Mazzini non fu e non sarebbe mai un *obiettore di coscienza*, anche se sostenne fermamente che la guerra si abolisce abolendone le cagioni e la pace si organizza fondandone le istituzioni federali.

gius. tr.

Lutti

IDA LENDINARA TRAMAROLLO

Ancora una volta la casa di Giuseppe Tramarollo, presidente dell'AMI e condirettore del *Pensiero Mazziniano*, è stata toccata dalla sventura: si è spenta in avanzata età, il 1° ottobre, dopo molte sofferenze, la sua mamma. Ida Lendinara Tramarollo aveva educato a buoni sentimenti morali e civili una famiglia numerosa; compiva opere di bene specialmente a favore dei ciechi. Al caro e valoroso amico ed ai suoi familiari sono fraternamente vicini i soci dell'AMI, i simpatizzanti ed il giornale.

CONCETTA FONTE INGUSCI

A Nardò è morta, destando largo compianto, la moglie di Pantaleo Ingusci, uno dei più alti cultori del moderno pensiero repubblicano e nostro valoroso collaboratore. Di lei parleremo ancora nel prossimo numero.

Cronache dell'AMI

DIREZIONE NAZIONALE

Riunione. Si è riunita nei locali della Sezione di Milano domenica 6 ottobre; presenti Benvenuti, Fussi, Grandi, Lanzoni, Parmentola, Richetta, Sipala, Tramarollo; presiedeva Fussi. Hanno riferito: Tramarollo, presidente, sulla situazione politica e morale; Richetta, segretaria su quella organizzativa; Grandi, sulle manifestazioni per il centenario della morte di Mazzini; Parmentola, sull'andamento della stampa. Nella discussione sono ripetutamente intervenuti tutti i membri della direzione, nonché Polidori e Nan, rispettivamente presidente e segretario della Sezione ospitante. Preso atto delle dimissioni di Brandi dalla vicepresidenza — e ringraziatolo per l'opera prestata — la Direzione ha chiamato Antonio Fussi alla vicepresidenza e Socrate Benvenuti alla Segreteria amministrativa. La riunione si è conclusa con l'approvazione unanime della mozione che pubblichiamo.

PRESIDENZA NAZIONALE

Per Camillo Prampolini. Il Presidente ha inviato la solida adesione dell'AMI alla commemorazione dell'apostolato sociale di Camillo Prampolini tenuta a Reggio Emilia, in occasione della traslazione della salma del parlamentare nella sua città natale, dall'avv. Giuseppe Giaroli, compagno di lotte del Prampolini.

MILANO

Un esempio per la propaganda. La Sezione addita a tutti i mazziniani il gesto nobilissimo del dr. Michele Benedetti, che ha offerto ad alcune biblioteche aziendali una vasta raccolta di libri di e su Mazzini, tra cui edizioni dell'AMI e della Domus Mazziniana.

Note amministrative

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

	riporto	L. 195.115
Bolzano: Trieste De Luca r.a.	»	500
Chiavari: Luigi Armando Giovagnini	»	3.000
Forlì: Ezio Vespignani, in memoria dei genitori	»	1.000
Palermo: cap. Ernesto Borsellino	»	5.000
Ravenna: a mezzo Salvatore Dradi gli Amici del « Camino » per onorare la memoria di Cesare Vignuzzi	»	2.500
Savona: Mercedes Bonuccelli ved. Musso per onorare la memoria del marito Giuseppe Musso	»	2.000

da riportare L. 209.115

Edizioni dell'Associazione Mazziniana Italiana

COLLANA ERICA

- 1 - GIUSEPPE MAZZINI, *Doveri dell'Uomo*, a cura di Vittorio Parmentola. Pref. di Giuseppe Tramarollo, 1967. Pag. 96. L. 200. Tiratura di 300 copie numerate su carta avorio L. 600.
- 2 - GWILYM O. GRIFFITH, *Mazzini yesterday and to morrow*, 1954. Pag. 36. L. 200. Rilegato in piena tela L. 350.
- 3 - GIUSEPPE MAZZINI, *Des Intérêts et des Principes*, pref. di Giuseppe Tramarollo, 1954. Pag. 40. L. 200. Rilegato in piena tela L. 350.
- 4 - GIUSEPPE MAZZINI, *Della guerra per bande*, pref. di Giuseppe Tramarollo, 1955. Pag. 56. L. 200.
- 6 - VITTORIO FURLANI, *Il problema delle autonomie regionali*, con particolare riflesso a quello del Friuli-Venezia Giulia, 1956. Pag. 20. L. 100
- 11 - MEuccio RUINI e PANTALEO INGUSCI, *Mazzini e la Costituzione italiana* (Relazioni al Congresso di Ravenna), 1958. Pag. 48. L. 100.
- 13 - GIULIO BERGMANN, *Stato regionale. Scritti e discorsi per le libertà locali*. Pref. di Giuseppe Tramarollo, 1958, pag. 176. L. 500.
- 14 - *Un sindacalista mazziniano: Alceste de Ambris*, prefazione di Giuseppe Chiostergi, 1959. Pag. 40 con ill. L. 200.
- 15 - ALFREDO SANZI, *Per la verità (settembre 1943)*, pref. di Vittorio Parmentola, 1960. Pag. 96. L. 400.
- 16 - TERENCE GRANDI, *La fortuna dei «Doveri» - Mazzini fuori d'Italia - La letteratura mazziniana, oggi*, 1961. Pag. 172, con ill. L. 1.000.
- 17 - GUIDO MAZZOCCHI, *L'insurrezione albanese del 1911. Diario di un viaggio*, con un discorso sull'Albania di Eugenio Chiesa. Introd. di Mary Tibaldi Chiesa, 1962. Pag. 107, con 12 illustr. L. 600.
- 18 - GIUSEPPE MAZZINI, *Dal Papa al Concilio - Dal Concilio a Dio*, introd. di Giuseppe Tramarollo, 1962. Pag. 104. L. 600. Ed. economica L. 200.
- 19 - AROLD (ALFREDO BOTTAI), *Il Socialismo mazziniano*, 7ª ed. rinnovata. Pref. e note di Vittorio Parmentola, 1962. Pag. 188, con ritratto. L. 700.
- 20 - TANCREDI GALIMBERTI (DUCCIO), *Mazzini politico - Progetto di riforma agraria*. Introd. di Oliviero Zuccarini. Nota biograf. di Vittorio Parmentola, 1963. Pag. 112, con ritratto. L. 600
- 21 - GIUSEPPE MAZZINI, *I Doveri dell'uomo*, scelta a c. di Giampiero Marrocco, 1963. Pag. 64 con 4 illustr. L. 200.
- 22 - ANTONIO BANDINI BUTI, *Il Pensiero di Mazzini*, 3ª ediz. accresciuta 1964. Pag. 64. L. 200.
- 23 - LIVIO PIVANO, *L'Interventismo 1914-1915 Remo Sampol eroe garibaldino*. A c. di Vittorio Parmentola. 1965. Pagine 128. L. 500.
- 24 - OSCAR SPINELLI, *Medaglioni cooperativi*. Pref. di Giuseppe Tramarollo. 1966. Pag. 192. L. 600
- 25 - LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'ÉDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE. *L'educazione della donna in Italia*. Atti del Seminario di studi. Pisa, 27-29 dicembre 1964. Relaz. di Macchia, Parmentola, Capitini, Tomasi, Polidori, Tassinari. Bibliografia. Pref. di Giuseppe Tramarollo, 1966. Pag. 120. L. 800.
- 26 - LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'ÉDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE, *Decentramento democratico e cultura popolare in ambiente urbano*. Atti del Seminario di Studi. Bologna, 27-29 dic. 1965. Relaz. di Bauer, Pasquini, S. Polidori, Ognibene, Cussini. Pref. di Mario Gliozzi, 1967. Pag. 96. L. 1.000.
- 27 - VINCENZO CIANGARETTI, *Le radici della libertà*. Scritti sulle autonomie locali. Liminare di Maria Pia Danisi Ciangaretti, Pref. e nota bibliogr. di Vittorio Parmentola, 1967, pp. 358, con ritratto. L. 1.500.
- 28 - MICHELE VAUDANO, *Ombre e Onde*. Panofama dello spettacolo d'oggi. Pref. di Aldo Trifiletti, pp. 188. L. 1.200.
- 29 - LIGUE INTERNATIONALE DE L'ENSEIGNEMENT, DE L'ÉDUCATION ET DE LA CULTURE POPULAIRE, *Aspetti della gioventù odierna*. Atti del terzo Seminario di studi. Firenze 23-25 marzo 1967. Relazioni di Colantoni Stevani, Coën, Dell'Anno. Prefazione di Vittorio Parmentola, 1968. Pag. 158. L. 600.

VOLUMI

RAFFAELE V. FOA, *L'arte e la vita in Giuseppe Mazzini*. Studi letterari e filosofici. Pref. di Terenzio Grandi, 1956. Pagine XXVIII - 272. L. 1.000.

- Aspetti e figure della Pubblicità repubblicana italiana*. Atti del Convegno di Torino. Relaz. di Tramarollo, Tessari, De Donno, Bandini Buti, Marinelli, Razzini, Bruni, Permolli, Sergnesi, Parmentola, Vaudano, Ingusci, Zuccarini, Berardi. Appendici bibliogr., 1962. Pag. 292. L. 4.000.
- GIUSEPPE CHIOSTERGI, *Diario garibaldino ed altri scritti e discorsi*, a c. di Elena Fussi Chiostergi e Vittorio Parmentola. 1965. In 8°. Pagg. XII-256 con 8 tav. f.t. L. 3.000.
- GIULIANO GAETA, *Episodi della Resistenza: il Convegno italo-slavo del luglio 1944*. Pref. di Giuseppe Tramarollo. 1965. Pag. 42. L. 350.
- LIVIO PIVANO, *Considerazioni sul 1866*. Presentazione di Vittorio Parmentola, 1968. In 8°. Pag. 84. L. 700.
- PASQUALE RITUCCI, *Educazione e Repubblica*. 1963. In 8°. Pag. 216. L. 1.000.
- PASQUALE RITUCCI, *Dall'incontro di Marsiglia all'unità d'Italia*. 1962. In-8. Pag. 172. L. 1.000.
- PASQUALE RITUCCI, *Rievocazioni mazziniane*. 1957. In-8. Pagine 212. L. 500.
- CARLO VENTURA, *Mazziniani giuliani caduti nella lotta di liberazione*, 1963. In 8°. Pag. 66. L. 250.

OPUSCOLI

- Origini, scopi, attività dell'Associazione Mazziniana Italiana*, 4ª ediz., 1963. Pag. 16.
- ALFREDO DE DONNO, *Diario dell'unità d'Italia*. 1961. Pag. 32. L. 100.
- VITTORIO PARMENTOLA, *La «Giovane Italia» contro la «Giovine Italia»*, 4ª ed., 1963. Pag. 32. L. 100.
- GIUSEPPE MAZZINI, *A voi giovani!*, con introduzione. Pag. 14, 1959. L. 50.
- LUIGI TEOFILO, *Una sintesi sull'educazione di base nel settore sindacale*. 1962. Pagine 32. L. 100.

OPERE POSSEDUTE IN NUMERO

- LUIGI ANELLI, *I sedici anni del governo dei moderati 1860-1876*, a c. di A. Ghisleri. Como 1929. In 16°. Pag. XXVI-94. L. 1.000.
- GIULIO ANDREA BELLONI, *Maurizio Quadrio*. 1947. In 16°. Pag. 132. L. 500.
- GINO BENVENUTI, *Tramonto di un Apostolo* (ultimi anni e morte di Giuseppe Mazzini). Prefaz. di Ersilio Michel. Pisa, 1954. In-16. Pagine 108. L. 750.
- MARIO BONESCHI, *Le libertà locali*. Milano 1946. In 16°. Pag. 446. L. 500.
- GIOVANNI BOVIO, *Il secolo nuovo*. Scritti e discorsi politici e sociali. Introd., note biogr. e bibliogr. di Giovanni Conti. Roma, 1951. In 16°. Pag. 224. L. 600.
- ABELE CASTOLDI, *La riproduzione umana*. Un concetto originale della vita e una parola nuova sull'educazione sessuale. Milano 1967. In 8°, pag. 36. L. 300.
- EUGENIO CHIESA, *La Mano nel sacco*. Scritti scelti. Milano 1946. In 16°. Pag. 336. L. 200.
- GIOVANNI CONTI, *Nella battaglia contro la dittatura*. Cronistoria e tre discorsi. Roma, 1952 in 16 gr. Pag. 112. L. 400.
- GIOVANNI CONTI, *I partiti politici in Italia visti nel 1946, visti nel 1953*. In 16 gr. Pag. 160. L. 600.
- GIULIANO GAETA, *Le origini del giornalismo operaio in Italia*. Trieste, 1968. In-8. Pag. 34. L. 300.
- ARCANGELO GHISLERI, *Il concetto etico di nazione e l'autodecisione nelle zone contestate*, 2ª ediz., 1945. In 16°. Pag. 48. L. 200.
- ARCANGELO GHISLERI, *Le razze umane e il diritto nella Questione coloniale*. 2ª ed., con l'aggiunta di un capitolo *I negri negli Stati Uniti*. Bergamo 1896, in-16°. Pag. 148. L. 1.000.
- ARCANGELO GHISLERI, *Il parlamentarismo e i repubblicani*. Roma 1912, in 16° piccolo. Pag. 116. L. 600.
- ARCANGELO GHISLERI, *Gl'Italiani nell'Equatoria*. Bergamo 1893. In 8 pag., 72 illustraz. Carta geogr. L. 400.
- ARCANGELO GHISLERI, *La questione meridionale nella soluzione del problema italiano*. 3ª ed. Roma 1944, in 8°. Pag. 80. L. 300.
- MELCHIORRE GIOIA, *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia*. Introd. e note di Carlo Pischetta. Torino, 1946. In 16°. Pag. 192. L. 500.
- GIUSEPPE MAZZINI, *Devoj de la homo*, trad. esperanto di M. Arabeno. Genova 1922, in 16° piccolo. Pag. 164. L. 200.
- GIUSEPPE MAZZINI, *Demokratio* (estr. da *I sistemi e la Democrazia*) trad. esperanto di Clelia Con-

- terno Guglielminetti. In 32°. Pag. 8. Dieci copie L. 100.
- Mazzini aneddoto a c. di TERENCE GRANDI. 2ª ed. Torino 1965. In 16°. Pag. XII-232, con illustr. L. 900.
- VITTORIO PARMENTOLA, *Disinvoltura e presunzione ovvero come si divulga la storia* (Sul «Garibaldi» di Montanelli e Nozza). Ristampa anastatica dalla Nuova Rivista Storica, Torino 1963, in-8, pag. 9 con 2 disegni. L. 300.
- TOMASO PERASSI, *Il parlamentarismo e la democrazia*. Prefazione di A. Ghisleri. Nuova ediz. a cura di Giovanni Conti. Roma, 1946. In-8. Pag. 96. L. 500.
- LIVIO PIVANO, *Meditazioni nella tempesta*, Modena 1947. In 16°. Pag. 254. L. 1.000.
- LIVIO PIVANO, *Risalire dal fondo*, Modena 1947. In 16°. Pag. 246. L. 1.000.
- LIVIO PIVANO, *Nel centenario dell'unificazione politica italiana*. Prefazione di Giov. Sisto. Alessandria 1966. In 8°. Pag. 40. L. 300.
- LIVIO PIVANO, *Il ministro di Aspromonte: Urbano Rattazzi*. In 8°. L. 300.
- GIUSEPPE RENSI, *Mazzini e il socialismo*. Conferenza tenuta a Genova nel 1905. Milano 1945. In 16°. Pag. 28. L. 100.
- ALDO SPALLICCI, *L'accapigliatura Ghisleri-Carducci e le origini del Cuore deamicisiano*. Con un saggio di *Bibliografia ghisleriana* di GIULIO ANDREA BELLONI. Roma, Milano, Torino, 1956. Pag. 128, con facsimili, cartonato. L. 1.000.
- CHARLES ALGERNON SWINBURN, *Ode a Mazzini*. Trad. di N. Baccetti. 1946. Elegante volume in 8°. Pag. 40 con molte illustrazioni f.t. L. 400.
- Testimonianze della stampa democratica e repubblicana*. Catalogo della mostra nel ventennale della Repubblica. Roma, 1966. In 16 quadrato, pag. 48, con numerosi facsimili e illustraz. L. 300.
- ALFONSO VAJANA, *La nuova Europa nel pensiero di Mazzini*. Milano, 1945. In-16. Pag. 252. L. 400.

EDIZIONE DISCOGRAFICA

- GIUSEPPE TRAMAROLLO, *Educazione civica*. Sei lezioni. 1964. Disco microscolco 33 giri, cm. 30. L. 1.300. Opuscolo col testo integrale, pag. 24. L. 100 (l'opuscolo si vende anche separatamente).

RITRATTI

- Giuseppe Mazzini*, seppia su cartoncino formato cm. 70 x 50 - L. 600.
- Giuseppe Garibaldi*, gemello del precedente - L. 600.
- Giuseppe Mazzini*, su carta fine, formato cm. 50 x 35 - L. 500.
- Giuseppe Mazzini*, da Induno, formato cartolina L. 350 la dozzina.
- I prezzi dei ritratti e del disco s'intendono franco di imballo e porto.



IL PENSIERO MAZZINIANO

PERIODICO MENSILE DELLA

Associazione Mazziniana Italiana

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA
Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO
Amministr. GIULIA MARE PARMENTOLA

10123 TORINO
Via San Francesco da Paola 10 bis - Tel. 538937

Una copia L. 100 - Abbonamento annuale:
ordinario L. 1.000; estero L. 1.300
Sostenitore: minimo L. 2.000
CCP 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Registrato al n. 345 Tribunale di Torino

IMPRONTA - Via Ernesto Lugaro, 2 - Torino